TEATRO ACCADEMICO

PER

ADELAIDE AMENDOLITO CHIULLI

VOLUME SECONDO

NAPOLI
TIPOGRAFIA TROMBETTA
—
1848

GENEROSITÀ E RIPARAZIONE

DRAMMA IN DUE ATTI

INTERLOCUTRICI

LA BARONESSA CROSNEL.
LA SIGNORA LAUDANI.
OLIMPIA
ELENA
ELISA
CLOTILDE } sue figlie.
ANNA, giardiniera.

La scena è in una piccola casa di campagna fuori le mura di Milano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Stanza con poche sedie, e un tavolino; e con una porta laterale.

Elisa, e Clotilde mangiando un pezzo di pane.

Clot. Eccotene un' altro poco. Ma sai pure che io ne ho avuto tanto, quanto ne hai avuto tu! A torto dunque il mio lo pretendi per forza.

Elis. Ma se io sento fame! Capisci, sento fame. Un pezzetto di pane non basta a soddisfarmi. (*piange*) Ieri sera mi coricai digiuna!

Clot. Tutte ci coricammo digiune...ma che si deve fare? Papà e mammà non hanno niente da darci. Dobbiamo solo, come essi ci dicono, pregare e sperare.

Elis. No : io voglio mangiare, io non voglio morire di fame. Le preghiere non mi saziano. E poi è tanto , tanto tempo che prego ogni giorno; e la Provvidenza di cui ci parla mammà, non ci viene ancora in casa... forse sarà morta !

Clot. Tu sei ben cattiva, Elisa. Dici delle cose che non dovresti neppure pensare. Guai , se mammà ti sentisse ! I poveri nostri genitori sai pure che piangono , quando ti veggono così ostinata in chiedere, in pretendere da essi ciò che non hanno. Vedi: mammà è uscita di casa allo spuntare del giorno per vendere le calze che finì jeri. Con quel danaro, comprerà il pane per oggi. Papà è andato per copiare delle carte a quel signore avvocato che si ferma in carrozza vicino la nostra casa: porterà del danaro; e questa sera mangeremo. Zitto ora, quietati. Io pure sono piccola , ma non fo le impertinenze che tu fai, e non do così dispiacere alla povera mammà !

Elis. E mammà perchè non è ricca, come dice che era una volta? Perchè papà non

ha niente nella guardaroba? Non ha neanche denaro e servi, come dice che aveva prima? Sempre glielo dimando, ed essi mai non mi rispondono.

Clot. Io neppure lo so. Ecco: credo..... non so bene... ma io ho capito che allora... cioè quando Olimpia ed Elena erano piccole, avevano delle belle vesti, dei trastulli, e mangiavano ciambelle. Io lo sento quando esse se lo ricordano. E mammà dice loro: non richiamate alla memoria il passato; questo vi affligge maggiormente.—E le sorelle allora sospirano.. Hai capito adesso?

Elis. Sicuro che ho capito.—Esse mangiano ciambelle, ed io un poco di pane... Che ingiustizia! (*piange*).

Clot. No, tu non comprendi affatto. Non è adesso che hanno tante belle cose, ma quando erano piccole come noi. Capisci?

Elis. E tu perchè mi parli di ciambelle ora che non ho neanche pane? Io voglio piangere, io voglio gridare, io voglio le ciambelle... (*piange e grida*).

SCENA II.

Olimpia , Elena, e dette.

Olim. Perchè piangi così, Elisa ?
Elis. Perchè mi muojo di fame.
Elen. Sorellina mia , zitto , ecco un' altro poco di pane. Il tuo l'hai già mangiato?
Elis. In due bocconi: era tanto poco ! Ora voglio le ciambelle che voi mangiate.... Sì, lo so io: voi avete delle belle cose. Me lo ha detto Clotilde.
Olim. Taci , cuor mio , non affliggerci di vantaggio. Per ora tutte non abbiamo che miseria. Ma faccia Iddio ! Vedi questo ricamo ? L'ho quasi finito. Subito lo porterò alla duchessa Vasti, la quale me lo ha ordinato. Spero aver da lei de'confetti, e te li porterò. (*la bacia*) Non piangere carina, non piangere. Le tue lagrime ci straziano l' anima !
Elen. Vorrei avere cento braccia per impiegarle tutte in sollievo del padre, della madre, e di queste tenere sorelle mie!
Olim. (*ad Elisa*). Va ora a tergerti il viso ;

le lagrime te l'hanno sozzato. Clotilde, va con tua sorella.

Clot. Come vuoi.(*Clotilde ed Elisa entrano*).

SCENA III.

Olimpia, *ed Elena.*

Olim. Sento dividermi il cuore per le lagrime di quelle infelici creature!—Perchè deve trionfare in questo mondo l' intrigo e la prepotenza? Perchè il giusto dev'essere oppresso dilaniato nella roba nell'onore, ed il perverso dovrà trionfare, godere, sollazzarsi sulle rovine stesse degl'infelici, e sempre senza punizione alcuna? È tal cosa questa, che se a lungo mi ci fermo col pensiere... parmi di perdere la ragione.

Elen. Ed a che pensarvi? Sappiamo pure che il mondo così è fatto. Quello che io desidero si è, di potermi rendere utile ai miei genitori..—Sacrificherei per loro mille volte la vita! Il vedere sempre oppresso di duolo mio padre, più perchè

lo credono disonorato, che per l'indigenza, alla quale si trova ridotto, è per me un crucio indicibile. Io vorrei un mezzo efficace, per potere far ricredere il mondo a suo riguardo. Come dovrò fare per dimostrare a tutti esser egli onesto, probo, virtuoso, incapace di pensar solo ai fatti che i suoi nemici gli hanno calunniosamente apposti? Oh! avess'io la voce del tuono per farmi da tutti sentire!

Olim. Ier l' altro, quando portai il mio ricamo alla duchessa, poco mancò che non mi scovrissi, in udire il nome della baronessa Crosnel, autrice di tutti i mali che ci opprimono. Poichè ella, avendo osservato il ricamo del tappeto da noi fatto alla Duchessa, non l' era sembrato buono; e perciò le aveva proposto altre ricamatrici in nostra vece. Udendo ciò, io divenni di fuoco; e senza volerlo, gridai: scellerata! ha rovinato il padre, ed ora vuol togliere fino un tozzo di pane alle figlie infelici! La Duchessa accigliata rispose: Come! tu conosci dunque la Baronessa? tu ardisci

calunniarla!. Perdonate, signora, ripresi... ho errato...ho creduto si parlasse di altra persona. E preso commiato, scesi a precipizio giù per le scale. Avrei voluto in quel momento qualcuno che me l' avesse fatta conoscere, averla nelle mani ..... vendicare il padre mio.

Elen. Ricordati esser necessario per la nostra tranquillità, che la Baronessa non sappia esser noi da qualche mese ritornate quì da Marsiglia. Sii perciò molto cauta, e rifletti che a noi si addice la sofferenza, e la speranza d'un migliore avvenire.

SCENA IV.

Anna, e dette.

An. Buongiorno, signorine. Come state?

Olim. Bene, bene, cara Anna.

An. Fanciulle come siete, so che molto vi piacciono i frutti. Epperò ve ne ho portato pochi in questo canestro. Li gradirete, spero?

Elen. Assai, mia cara, (*prende il canestro*) assai certamente.

Olim. Vi ringraziamo di cuore. (*osserva i frutti*) Come sono belli, consolano a vederli!

Elen. Cara Anna, tu ti rendi sempre a noi interessante colla bontà, e coll'amicizia che sempre ci dimostri. Noi non possiamo far altro che ringraziarvi. Ma lo facciamo di cuore, sai?

An. Che? signorine mie! Ringraziamenti per cose così inette? Non ne vale il pensiere. Potessi io farvi ritornare allo stato primiero...Oh! così potrei dimostrarvi quanto desidero il vostro bene. Da quattro mesi che siete venute ad abitare in questa casa vicino al mio giardino, e che per conseguenza ho cominciato a conoscervi, non parlo, che di voi, e delle belle qualità di vostra madre. Povera signora! si vede che non è nata per una vita di fatica e di dolore! E voi, povere signorine costrette ad attender sempre al lavoro... Ma non vi sgomentate. Si suol dire: dopo la notte, viene il giorno. E questo appunto

io dissi jeri ad una mia comare, la quale dice da molti anni conoscere vostra madre... e voleva farmi la saccente...basta!..

Olim. E chi è questa donna, e che vi diceva di nostra madre?

An. (*esitando*). Niente...io non vorrei darvi dispiacere... sapete!.. Alle volte si parla senza che bene si sappia una cosa.

Elen. Ma non ci tenete in pensiere; diteci pure quello che sapete.

An. Ecco: la mia comare pretende che la disgrazia in vostra casa sia stata procurata dal vostro padre istesso. —Che so... che voleva mettere a soqquadro una casa di signori: che negò certi debiti: che involò certe carte, le quali valevano assai denari: e che vostra madre s' intrigava di tutti i fatti altrui: che fece una grande ingiuria ad una Signora in pubblico; e che perciò furono finalmente costretti ad uscir da questo paese.

Olim. Dio mio! tanto ardiscono dire del migliore degli uomini, della più adorabile delle donne! No, Anna, no: la disgrazia in nostra casa è venuta come una bu-

fera, come un fulmine distruttore, non provocato dalla condotta di mio padre, non spinto dalla mano di Dio, ma scagliato da una scellerata donna, da una furia, che priva di coscienza e gelosa della tranquillità che la mia famiglia godeva, l'ha gittata nell'abisso del disonore e della miseria... non sapendo che Iddio ascolta le grida degl' infelici, il lamento degli oppressi; e se non presto, tardi, colla sua vindice mano riduce in polvere i più alti monti, e li uguaglia al suolo.

Elen. Olimpia, tel dissi: non giovano alla nostra causa parole d'imprecazioni, e d'ira. Iddio tutto vede; egli non ci abbandonerà!

An. Così appunto io risposi alla mia comare, così risponderò a chiunque mi parlerà di voi: Iddio ajuta tutti.

Olim. Ascolta, Anna, ascolta il vero racconto della nostra disgrazia. Nostro padre era cassiere del Barone Crosnel, gran tesoriere di Milano. Esatto sempre nel suo ufficio, aveva meritato tutta la fiducia del pubblico, e del tesoriere istesso. In una festa data in

casa d'un primario signore,trovossi insieme nostra madre e la Baronessa Crosnel. Nostra madre assai avvenente ed istruita, meritò in quella occasione tutti gli onori della brigata ivi raccolta. La Baronessa ne sentì un' invidia indicibile; e non molto dopo in una simile circostanza, il suo amor proprio restò ancora più mortificato; poichè un gran signore inglese si avvicinò alla Baronessa domandandola d' una cosa assai importante, che comprometteva la carica, e la riputazione del tesoriere suo marito. Per fatalità, mammà trovavasi seduta vicino alla Baronessa; e perchè conoscitrice di quella lingua, intese tutto. Avvedendosi colei, che mammà possedeva il suo segreto, giurò la nostra distruzione. L' acquisto di una villa fatto da mio padre nello stesso tempo, della quale la Baronessa si era mostrata bramosa, pose il colmo alla nostra disgrazia ed all' ira sua. Calunnie, trame, insidie, tutto fu posto in opera da lei per distruggere mio padre. Il crederesti, An-

na? Qualche giorno dopo fu involato dal libro del gran tesoriere un documento che dimostrava il pagamento fatto da mio padre di molte migliaja di ducati. L' infelice fu costretto ad un nuovo versamento; e mancando di una somma sì enorme, si vide spogliato di tutti i beni: tolto l' impiego... creduto un ladro ... e condannato per fino alla prigione! ... D' allora il disonore cadde sulla nostra famiglia; venne l' indigenza... e quando mio padre, e mia madre lasciavano Milano per ricovrarsi in Marsiglia, ove abbiamo dimorato molti anni, venne un messo misterioso a dir loro: Questa lezione vi vien data dalla Baronessa Crosnel; profittatene. E se volete esser tranquilli, serbatene eterno silenzio!

An. Ohime! Che maligna, che infame! Rovinare una famiglia per niente, per gelosia! Bricconaccia di Baronessa...mi si serra il cuore!

Elen. Eh! gli uomini mal volentieri perdonano qualunque superiorità ne' loro simili! Quattro vittime innocenti furono sa-

crificate alla sua ambizione, cioè noi due ed i nostri genitori. Ora queste vittime si sono accresciute ; Elisa e Clotilde sono nate nella disgrazia, e colla vita hanno acquistato il retaggio delle privazioni , e delle miserie. — Le loro lagrime rinnovano la piaga orribile che sanguina tutt'ora nel cuore de' nostri genitori!

An. Che brutta azione! Mi fa piangere questo racconto ! Buono , che non conosco questa Baronessaccia! Sarei capace, se la vedessi,di stringerla così... (*fa a se stessa*) così alla gola, per farle uscire quell'anima nera che tiene... anima scomunicata!

SCENA V.

Clotilde, *Elisa*, *e dette*.

Elis. Eccomi netto il volto. Subito mi metto a lavorare, acciocchè mammà sia di me contenta ora che tornerà.

Clot. Ed io pure voglio lavorare assai, per darle piacere.

Olim. E poichè ora siete tranquille, voglio

darvi una bella cosa. (*prende i frutti e ne fa loro porzione*)

Clot. Come sono buoni! Che gioja è avere dei belli frutti.

Elis. Quanto sono fortunati quelli che ne hanno sempre, ed assai! Ma noi siamo poveretti, e non possiamo comprarne di così belli.—Non è vero Elena?

Elen. Mangiali per ora, cuor mio. Speriamo che Iddio non farà mancarceli in avvenire.

Elis. (*conservando un frutto*) Ecco: questo a me: quest' altro a mammà! Essa mi vuole tanto bene!

Olim. Evviva, Elisa! Iddio benedice chi ama i proprî genitori.

An. Angiolette mie, mangiatevi questi. Io vado, e torno subito. Ne ho degli altri: questi per voi, quelli che porterò, per vostra madre. Povere creature, sono proprio buone! (*entra*).

SCENA VI.

Elena, Olimpia, Elisa, e Clotilde lavorando.

Elen. Che buona donna è costei!

Olim. La virtù si trova piuttosto nelle capanne, in cuori semplici, tra persone povere, che in chi vanta grande stato, ed ostentata educazione!

Elen. E in questa donna è più da pregiarsi, perchè anch'essa, meschina! vive di stenti, e di fatiche.

Olim. E l'autrice de' nostri mali nuota intanto nell'oro, senza che alcun male venga ad intorbidarle la vita, e senza che il suo cuore provi la minima compassione o rimorso.

SCENA VII.

La Baronessa, e dette.

Bar. (*tutta scompigliata pallida, entra frettolosa dicendo*) In nome del cielo, chiun-

que voi siate, nascondetemi .... salvatemi... sono inseguita... vogliono uccidermi... distruggermi... pietà!!..

Elen. (*atterrita*) Signora... dite: chi v' insegue.... che cosa vogliono.... che cosa volete?

Bar. Per carità , presto....nascondetemi... sento venirli.

Olim. (*presta orecchio*)Calmatevi, signora... non viene alcuno... quì siete in sicuro; noi vi salveremo là , nella stanza di nostra madre.

Bar. Sì, presto... in luogo oscuro.... ove alcuno non possa vedermi... riconoscermi; io sono perduta !

Olim. Ma che cosa avete fatto? Perchè vi perseguitano? Io tremo... siamo soli in casa !

Bar.(*sempre agitata*) Nulla! Io non ho fatto nulla..Che so..il mio cocchiere voleva essere il primo ad uscire dall'arco...là nella villa...Oh Dio! odo rumore... quali palpiti io sento... Giovanette , abbiate pietà di me, del mio stato... non mi abbandonate al furore del popolo... Voi avete

madre? Fatelo per lei, pel suo amore!

Elen. (*osserva alla porta*) Signora, non si sente nulla. In nostra casa siete al sicuro ; tutti conoscono quì dimorare la sventura, la rassegnazione. Nessuno ardisce mettervi il piede.

Olim. Sedete, signora... tranquillatevi, veglieremo noi. Appena udiremo il minimo rumore, vi nasconderemo.

Bar. Posso dunque fidarmi di voi?

Elen. Oh ! non dubitate . . . noi vi salveremo . . . vi difenderemo... siatene sicura . . .

Bar. Dio ! ajutami... proteggimi!

SCENA VIII.

Anna, *e dette.*

An. (*con dei frutti*) Signorine mie , che caso!... Mi sono salvata per miracolo. (*Elisa e Clotilde prendono i frutti*).

Bar. Per amor del Cielo!..... dite, che cosa avete veduto?

An. Misera me ! Voi siete forse la signora

che..(*interrompendosi*).E come quì vi siete salvata...dite ...

Bar....Ho visto la disgrazia...il popolo... poi il mio pericolo.... mi sono gittata dalla carrozza... là alla estremità del boschetto... spero non riconosciuta in mezzo agli alberi ... ed ho corso assai ... poi ho trovato quella porta aperta ; sono entrata... eccomi... sono nelle vostre mani.

An. Che brutto fatto. Dio mio, fa spavento! Se vedete là, un uomo con una gamba fracassata, che grida: uccidetela!.. Essa ha ordinato al cocchiere di fracassarmi, di stritolarmi sotto la carrozza. Così fa sempre... è una scellerata! Per disfarsi delle persone che odia, le fa carcerare assassinare, distruggere..... correte, cercatela... uccidetela...

Bar. Cielo! mi sento gelare ... Per carità, soccorretemi... non reggo! (*si appoggia col capo su di una tavola*).

Olim.(*nella massima agitazione*)Dio mio! Come regolarci... Nostra madre, nostro padre son fuori di casa.... noi che cosa

faremo... che risponderemo... noi, povere ragazze!

An. Certo che è un assai brutto caso! Se vedete quanta gente si è raccolta, e cerca per ogni dove la persona che quell'infelice addita! E quello che mi sgomenta di più si è, che si avvicinano a questa casa, poichè dicono averla veduta prendere questa via, ed altri corrono ad avvisare la giustizia.

Elen. Dio mio, come facciamo!

Bar. Misera me! Sono perduta!

Olim. Fidiamo nella Provvidenza, non vi disperate.

SCENA IX.

La signora Laudani, e dette.

Laud. (*entra, guarda, dà un passo addietro, torna a guardare la Baronessa, e gitta un grido*) Chi!...Voi!... la prepotente... l'infame... la Baronessa Crosnel ... qui in mia casa... nella casa dell'infortunio... della desolazione!... Venuta forse ad in-

sultarmi... a godere dell' opera sua... a mirare co' proprii occhi la miseria, lo squallore, nel quale ha ridotto la mia desolata famiglia!

Bar. Cielo !!... Io mi trovo in casa Laudani... possibile!.. Ma questa famiglia io la credeva in Marsiglia?

Lau. La famiglia Laudani è quì tornata... Scellerata sì, sei in mia casa! Il braccio di Dio ti ha spinta ad entrarvi, acciocchè tutto tutto noto ti fosse il successo del tuo intrigo delle tue trame! (*la prende pel braccio*) Vedi... mira.... quattro infelici vittime della tua scelleratezza, della tua ambizione... Esse mancano di tutto per te! ... Osserva in quale stato hai ridotto la mia famiglia, che pure non ti ha fatto male alcuno. Se il tuo cuore fosse suscettibile di pentimento, quali strazii tu non sentiresti? Ma chi ha succhiato col latte sentimenti d'orgoglio, d'ambizione, non sa pentirsi delle malvagità che l' orgoglio, e l' ambizione stessa consiglia. Possano le furie straziarti il petto! Possa il rimorso cocente

del delitto accompagnarti dovunque, di giorno e di notte! Il sonno, sollievo de' mortali, possa per sempre fuggire da' tuoi occhi... Ma no! ... Iddio concede il sonno agli scellerati, acciocchè gli oppressi sieno per quel tempo almeno tranquilli!

Bar. Mi vedo in un abisso!

Lau. Tu cagione esecrata delle mie disgrazie, tu che hai cangiato la mia vita in morte continua, tu che il più onesto degli uomini hai marchiato col suggello dell' infamia... tu hai saputo forse, che il mio lavoro non si è venduto: che le mie figlie oggi mancheranno anche di pane !.. Perchè quì sei venuta ?... perchè richiamarmi alla memoria tutta la mia sventura? Parla ... rispondi. (*scuotendola fortemente*).

Bar. (*avvilita*) Cerco ajuto.... rifugio.... sono inseguita... mi vogliono uccidere..

An. (*sente da lontano un mormorio, ed entra per osservare*).

Laud. La Crosnel cerca ajuto alla sua vittima! Rifugio in casa di colei che ha

tradita, rovinata ? Tu sei dunque la signora cercata dal popolo ...... Oh ! la mia mente si offusca, io mi perdo...(*tra se*) Dio mio !.. Dio mio salvami da me stessa... dalla forza della mia passione! (*resta alquanto sospesa, poi dice più tranquilla alla Crosnel*) Ma perchè, per qual ragione, cerchi soccorso? Chi vuol farti del male ?

Bar. Da gran tempo gravi dispiaceri mi son piovuti sul capo. Inferma quasi sempre, (*cercando commuovere la Laudani*) questa mattina voleva godere dell' aria aperta.— Son giunta vicino al boschetto.., quando . . . mi credono aver volontariamente con la carrozza arruotato un' uomo ... che per quanto credo... è persona che in altro tempo avrò tenuta al mio servizio.—Esso denunzia cose che io non ho fatte .... inasprisce il popolo, il quale vuole vendicarlo col sacrificarmi!.

(*Si sentono voci del popolo*).

SCENA X.

Anna, e dette.

An. (*affannata*) Signora mia... il popolo.. la forza... è vicina alla casa... ora entra... dicono aver saputo essersi qui rifuggiata la signo...

Bar. (*interrompe Anna, e cade in ginocchio*) Pietà !..

Lau. Ebbene, abbia il popolo in questa detestevole donna una vittima; ed io sarò così vendicata.... (*prende pel braccio la Crosnel*) Vanne...io non ricovero in mia casa infami !.. (*la spinge all' uscio*).

Bar. (*nel colmo del dolore*) Cielo assistimi , scampa da' miei nemici almeno i miei piccoli figli... essi son privi di padre !

Lau.... Ah! taci. . Come dicesti!... hai figli?... non hanno padre ?... (*commossa*).

Bar. È morto... resteranno soli nel mondo!

Lau. (*guarda le figlie , che supplichevoli cercano interessarla per la Baronessa, indi dice fra se*) Io pure son madre !

Sento tutta, tutta la forza di questo vincolo di natura... Cielo , tu rimunera alle mie figlie la mia azione! (*Con somma fretta toglie lo sciallo ed il cappello alla Baronessa, e se ne veste ; indi la spinge dentro la stanza , con voce ferma dice, guardando l'ingresso*) Entri la forza ; sono io colei che si cerca ! (*ammirazione di tutte. Cala la tenda*).

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Elena, e la Baronessa vestita degli abiti della Laudani.

Elen. Presto, Baronessa, andate: il popolo si è dileguato. Vestita poi così, ancorchè vi vedessero, alcuno non potrebbe riconoscervi. Ricordatevi che la madre mia trovasi, Dio sa come, e dove, solo per voi, per salvarvi!... Dimenticate ogni cosa del passato... Date luogo nel vostro cuore al dovere... alla gratitudine... Rammentate che siamo restate noi sventurate quì... sole nelle lagrime, nell' incertezza!

Bar. Vado subito. L'eroismo di vostra ma-

dre mi ha soggiogata. Io mi trovo avvilita, sottoposta a lei, e per le antiche vicende, e per la presente sua azione. Questa umiliazione che provo, per quanto opprime il mio spirito, pure fa che io non tralasci di confessare ad alta voce i miei torti, e l'esimia sua generosità. Non dubitate; vostra madre sarà fors' anche in questo momento discolpata. Ma se non lo fosse... Io corro alla giustizia.... ritornerò poi in vostra casa. Il desiderio che ho di vedervi di me vendicate, è ora più forte di quello che un giorno accendeva contro di voi stesse la mia vendetta. (*entra*).

SCENA II.

Elena sola.

Grande Iddio, tu che vegli egualmente, e sopra i regi, e sopra gl' insetti della terra, tu salva mia madre, tu rimena nel sentiero della giustizia la Baronessa, e rendi la pace a questa nostra desolata famiglia!

SCENA III.

Olimpia, e detta.

Olim. (*guardando attorno*). E la Baronessa? È già andata, ed è salva? Perchè non chiamarmi, perchè non obbligarla a lasciar uno scritto, una dichiarazione?

Elen. La generosità di nostra madre verso di lei è di tal fatta, che quand'anche il cuore della Baronessa fosse di selce, ne dovrebbe restare certamente colpita. Noi siamo figlie della Laudani, e non dobbiamo essere meno di lei generose e buone.

Olim. Tu parli di generosità, di grandi sentimenti, quando sei incerta dello stato di nostra madre? Chi ti assicura che quella vipera scampata dal pericolo, non abbia ripreso tutto il suo livore antico contro di noi? Non vedevi come erano smarriti i suoi sguardi, come rifuggiva dal guardarci? Ed appena una volta sola ha nominata la madre nostra! Colei che l'ha salvata a costo della propria vita! Chi sa, se i primi suoi passi non l'ha di-

retti per perderci! Elena, io sono disperata!

Elen. Rassicurati, Olimpia. Io ho intravveduto nell'occhio della Baronessa un raggio di pentimento; e le sue parole me lo hanno confermato. Spera pure nel cielo; non abbandonarti al dubbio, al timore. È questo il momento di mettere in pratica le materne istruzioni. La Baronessa è andata per ricondurci la madre ... me lo dice il cuore!

Olim. Come puoi esser tranquilla in tanta agitazione? Io comincio a dubitare anche di te... Ricordati che nostra madre è nelle mani della giustizia!

Elen. Olimpia, rincuorati, e rifletti che il Podestà nel condurre seco mammà ha detto, che l'avrebbe garentita da qualunque insulto.

Olim. No, io non mi arrendo alle tue ragioni! Voglia il Cielo che la cosa sia come tu dici! Ma io vò tentare tutto, tutto per salvare mia madre. Oh! se sapessi ove poter trovare mio padre, la casa ove egli va a scrivere!...—Infelice, quan-

to sarà dolente nel suo ritorno questa sera! Ma non voglio più perder tempo *(si avvicina al tavolino, e scrive)* « Sappiano tutti essere stata la Baronessa Crosnel colei, che ha schiacciato sotto la carrozza un uomo. Quella poi che si trova in mano alla giustizia è la signora Laudani presa in iscambio. » *(piega il foglio)*.

Elen. Che fai?

Olim. Ecco, Elena, io vado a trovare nostra madre... a dire a tutti il fatto accaduto... la sua generosa azione! Tu resta con le sorelline... Questo scritto lo presenterò al magistrato... ritornerò con mia madre.

Elen. Olimpia... vorrei cercare di nostro padre... accompagnarti... abbracciare la madre... ma le piccole sorelle... chi le guida!... io resto.—Iddio mi salverà la madre... fido in lui!

Olim. Sì, in lui io spero. *(entra)*.

SCENA IV.

Elena sola.

Olimpia ha inspirato nel mio cuore i suoi timori. Sarebbe possibile che la Baronessa obbliasse quanto ci deve, e ci tradisse.—Eppure sinceri mi sono sembrati i suoi discorsi! Ma chi sa, se erano veramente tali! Oh Dio mio! quali dubbî orrendi mi sorgono nell' animo! Veggo che non ancora è vuotata la tazza delle afflizioni che assai colma ci è toccata di bere. Forse molto ancora ce ne resta! Santa Religione, tu infondi nel nostro cuore quella forza e quella rassegnazione che non puossi da altro sperare che da te!

SCENA V.

Elisa, Clotilde e detta.

Elis. E mammà mia quando viene? Ha promesso quel brutto signore impertinente, che se l'ha condotta, che me l'avreb-

be subito fatta ritornare. Io perciò mi sono quietata... ma ancora non la vedo!

Clot. Io mi era afferrata forte alla sua veste, e non voleva lasciarla, perchè me lo immaginava che non sarebbe così presto ritornata! Almeno ora sarei con lei. Ecco mi hanno burlata, mi hanno tolta la madre mia! (*piange*).

Elen. Senti, Clotilde mia, tu facendo tutto questo chiasso mi affliggi, mi fai piangere, senza che giovi a mammà: invece va, prega il Cielo che ce la rimandi presto.

Elis. Se quella brutta signora che l' ha fatta tanto inquietare, stesse ancora quì, le sgraffierei il viso. Per essa è venuto tutto il nostro male.

Clot. Non dubitare. Se viene un' altra volta prendo il bastone, e la caccio fuori la porta.

Elis. Ditemi, Elena: quant' altro ci vuole per venire mammà mia? Un' altro quarto d' ora? Una mezz' ora? Più, meno? Rispondetemi!

Elen. Che pene, Dio mio! Andate, carine,

ad attenderla.... a vedere se viene... là sul terrazzino. *(Elisa, Clotilde entrano).*

SCENA VI.

Elena, ed Anna.

An. Signorina mia. Non mi aspettava giammai quella risoluzione della signora vostra madre! Io non vedeva l'ora, quando ho capito che quella era la Baronessa del diavolo, non vedeva l'ora di vederla cacciata fuori di casa; perchè le aveva preparata anch' io una brutta carezza ... ma ha ragione, può vantarsene; essa è entrata in una casa di santi, e perciò ha veduto miracoli..... Però le dita della mano non sono eguali, non sempre troverà persone simili a voi. Se la trovo in altro luogo... con altra gente; allora so io quello che dovrò fare.. basta!...

Elen. Anna mia. L' amor proprio, la vendetta deve cedere alla ragione. Non deve l' uomo spingere il suo simile nell' abisso, dal quale egli stesso amerebbe di

essere sottratto. Sono questi i sentimenti che mia madre sempre c' insinua, e che ha messi in pratica con suo pericolo. Niente dunque di straordinario nel suo operare.

An. Signorina mia, per me, dico che queste cose sono belle a sentirsi, ma non a farsi. Io non l'avrei fatta scappare... mi serei almeno sfogata avanti a tutta quella gente, la quale certamente poi avrebbe pensato al resto!

Elen. Anna, sappi che alla vendetta sempre è compagno il rimorso; ed il rimorso, credo, che sia un supplizio superiore ad ogni sventura.

SCENA VII.

Olimpia piangendo, e dette.

Olim. Elena mia, è compiuta la nostra sventura... siamo tradite.

Elen... Olimpia, come!.. che dici?.. la Baronessa, non è andata a discolpare nostra madre?

Olim. La Baronessa è al presente quella stessa che era otto anni dietro, trista... scellerata... infame sempre!

Elen. Ma... come ne sei certa?... Chi te lo ha detto... che cosa ne sai? presto.... parla .....

Olim. Oh! il cuore mi era presago... il suo volto mi aveva ispirato timore dal primo vederla... Ella ci ha perdute; noi più non avremo la madre nostra. *(piange dirottamente).*

Elen. Olimpia, tu m' uccidi... spiegati.

Olim. Io entrava nella casa della giustizia .... offriva il mio scritto, acciò fosse letto dai giudici... quando... Dio mio! che orrore! quando la Baronessa, passandomi d' innanzi, me lo ha strappato di mano... dicendomi: è inutile cotesto foglio... fortuna che ti ho prevenuta, ritirati in tua casa. Io sono rimasta come colpita dal fulmine... quante lagrime ho versate!.. Ma nessuno mi ha prestato attenzione ... Ahi! è pur vero che la voce degl' infelici non è mai ascoltata!

Elen. Perchè esistono sulla terra di tali scellerati! Che disgrazia! Che infortunio è il nostro... Dio santo, non abbandonarci... ajuta la nostra madre... (*piange*).

An. Signorine, mi sento bastante forza... Corro io a smascherare quella briccona, a dire a tutti il fatto come va... io so parlare quando voglio... non dubitate.— E poi mi sono trovata presente... so tutto... Ecco: vedete se diceva io bene, che doveva, per lo meno scorticarsi viva. Del diavolo non si deve avere compassione. Quando qualche volta ci capita fra mani, è buono spezzargli le corna.

Elen. Per carità, corri vola...

An. Vado a precipizio. (*entra*).

SCENA VIII.

Olimpia, ed Elena. Restano per qualche tempo a guardarsi, indi prorompono in pianto e si abbracciano.

Olim. Quanto siamo infelici! La madre era l' unico nostro conforto... forse ce la

toglierà la stessa mano che ci tolse tutto quanto avevamo di bene!

Elen.. Chi più ora infonderà nel nostro animo il coraggio la rassegnazione!... Chi asciugherà le lagrime nostre... delle nostre sorelle? Chi darà ajuto al nostro povero padre!

Olim. Oh! madre mia, perchè io vi ho lasciata andare? Perchè non sono io venuta insieme con te! Io sono colpevole assai! Che farò per riparare alla mia mancanza? Che risponderò a papà, se me ne chiederà conto? Oh! quanto sono infelice!

Elen. Da poco quì venute, non abbiamo conoscenze, protettori, amici.— nessuno! A chi ci volgeremo? A chi domandare ove si trova nostro padre? Signore del Cielo, volgi su di noi il tuo sguardo pietoso... Spandi un raggio di tua consolazione sul nostro oppresso cuore! (*restano col viso fra le mani*).

SCENA IX.

Clotilde, e dette.

Clot. La mamma ancora non viene! Se sapeste quanto ho pianto! Elisa non vuole affatto persuadersi. Là, di sopra il terrazzino, grida a tutta gola e piange, che vuole mamma: che ha fame: che vuol papà. Io ho fatto quanto ho potuto per persuaderla, ma non mi è riuscito. Non ha voluto venire quà presso di voi, perchè dice che voi non le volete bene, nè la volete condurre a mammà.

Elen. Vado io a prenderla... spero quietarla, e farla entrare.

SCENA X.

Elisa, e dette.

Elis. (*da dentro*) Correte correte, (*fuori*) non piango più io... mammà mia ... mammà mia... viene quì... quì insieme con molte persone... mi ha veduta... mi ha veduta! (*va incontro alla madre*).

Elen. Nostra madre viene?
Olim. L' ha veduta Elisa.

SCENA XI.

Laudani, e dette.

Laud. Figlie mie... figlie mie... eccomi ritornata fra le vostre braccia... stringetemi al vostro cuore...

Olim.
Elen. } Madre... madre mia.

Clot. Gioja... cara... bella mammà mia.
Elis. Un bacio... stringete me pure... così forte, forte.
Olim. Madre mia... non vi allontanate mai più da noi... mai più!
Laud. Figlie mie... avete pianto... assai... me ne accorgo... (*fra se*) Oh quant'altre lagrime verserete! — infelici!
Elen. Ora è gioja... è contento quello che proviamo... le lagrime sono finite... più non ricordiamo il dolore.
Olim. La madre nostra .... l' unico nostro bene è quì con noi... più non temiamo

le sventure... l'angelo consolatore, il sostegno della nostra vita... l'autrice de' nostri giorni... è qui tra le nostre braccia.. Sì, madre mia, baciatemi... toccatemi... fatemi tutta gustare la certezza d'essere tra le vostre braccia.

Lau. Sì figlia... (*fra se*) Dio mio, dammi coraggio.

Elen. Diteci: vi hanno fatto del male? Vi hanno maltrattata? Avete sofferto assai? — Che vi hanno detto?

Lau. No, figlie mie: (*incerta e palpitante*) il Podestà mi ha usato riguardo; nè alcun male mi ha fatto il popolo. Ma il Cielo ha decretato la sorte degli uomini... dobbiamo rassegnarci al suo divino volere!

Elen. Che linguaggio è questo? Che significano queste parole? Qual turbamento vi osservo in volto...

Olim. Madre, voi piangete! Quale novello dolore venite ad annunziarci?

Lau. Confortatevi, dilette mie... confortatevi nella fiducia, nella speranza del divino ajuto.. Ora... sono costretta a lasciarvi...

a ritornare presso il magistrato istesso...

Elen... Come, e perchè? Qual destino vi muove, chi vi obbliga?

Elis. Mammà, perchè piangete?

Clot. Chi di noi vi dà dispiacere?

Olim. Cielo, qual pericolo ci sovrasta!... Madre, madre mia, ditemi qual'è la vostra... la nostra sorte?!...

Lau. L'uomo che si è trovato sotto la carrozza... è morto!

Elen.
Olim. } Cielo!... morto!.. e voi!...

Laud. Dovrò essere sottoposta ad un giudizio, come un' omicida!

Olim. Tacete... tacete.... non pronunziate tali parole... ci uccidono!

Elen... Voi siete innocente!

Lau. Dandomi nelle mani della giustizia in cambio della Baronessa, sul mio capo cade il suo rigore!

Olimp. Oh giorno di sventura! Oh giorno di disgrazia!—Io sono corsa... per fare i giudici consapevoli della vostra innocenza.— In una carta tutto aveva scritto... e mentre la presentava... inorridite. —

La Baronessa me l'ha strappata dalle mani!

Lau. Grande Iddio! Il suo odio ancora vive! — Che più poteva io fare per la sua salvezza! Ho sagrificato me.. voi.. tutto!

Elen. Ma essendo ora quì tornata fra le nostre braccia, noi non permetteremo, che usciate di quì. Se vi cercheranno, diremo voi non esservi... vi nasconderemo.. fuggiremo insieme... anderemo in un deserto. . . in un bosco. Le fiere saranno umane con noi; esse ci cederanno le loro tane... là dentro vivremo tranquille. Non vogliamo ricchezze, ma vivere con voi strette al vostro seno!

Lau. Nò, figlie mie, non lo possiamo. Con preghiere ho ottenuto di venire ad abbracciarvi, prima che oscura prigione mi chiudesse.— E là fuori sono ad attendermi le guardie che qui mi hanno accompagnata, concedendomi di abbracciarvi; — e ...forse ... per l'ult...

Olim. Orribile sventura!

Tutte. Dio mio!

Laud. Sublime Religione, a te mi rivol-

go! Dammi il coraggio che in questo punto mi manca! Sono troppo misera, afflitta, oppressa dalla sventura per poter sostenere la separazione delle mie dilette figlie... tu vieni in mio soccorso!

Olim. Noi non vi lasceremo.... morremo con voi!

SCENA XII.

Anna, e dette.

An. Io sono senza fiato.... Oh! voi quì.... signora mia? Angiolo di bontà, delizia di queste creature... Voi ritornata!.... Oh sia ringraziata la divina provvidenza! (*le bacia la mano*) Cento baci su questa mano santa. Il Signore vi benedica. (*accorgendosi del dolore, nel quale è immersa la famiglia*). Ma perchè tutto questo lutto?... Che cosa ci è mai di sotto? Si piange, quando si dovrebbe gioire?

Laud. Anna ... Ahimè ... restano orfane le mie figlie!

An. Perchè? Ora che siete tornata? Ah!...

comprendo ! le guardie che sono quì fuori ... aspettano... voi !... voi... !

Elen. Nò, non andrà mai , mai !

An. Ma. . . nò ! — Ascoltate : Io andava gridando con tanto di gola aperta « la Baronessa Crosnel ha storpiato un povero uomo colla carrozza ; e la signora Laudani per iscamparla , si è posta in sua vece nelle mani della giustizia... Chi tiene anima di cristiano, corra a difenderla ... a dire ai giudici che è innocente. — Quando ho inteso afferrarmi per il braccio. Sapete ? Era egli.. si ... vostro marito , il quale mi ha domandato che cosa mi dicessi. Io tutto gli ho ripetuto l' affare ; ed egli mi ha detto : corri , ritorna in casa delle mie figlie ; confortale... io volo a discolpare.. a salvare mia moglie.— Ed è sparito.

Olim. Grazie, Dio mio! grazie! Nostro padre ora sa tutto , ed è corso ad ajutarvi !..

Laud. A che possono valere i suoi sforzi? Quell' infelice è morto ; ed io sono da tutti creduta la cagione di tanto danno.

An. E quel cuore di cane se n' è andata felicissima, senza aver riguardo alla sua coscienza per niente! Senza ricordarsi di tante povere creature che restano ne'guai! Che le colga cento volte il malanno!

(Da dentro si odono voci che dicono) Signora, il tempo è scorso, uscite. *(Tutte le figlie corrono ad abbracciare la madre)*.

Olim. No, mi uccideranno, mi taglieranno a pezzi, ma distaccarmi dalla madre mia, non lo potranno mai! ... no ...

Tutte. Mai... mai...

SCENA XIII.

La Baronessa, e dette.

Bar. *(Sul limitare della porta ha inteso le ultime parole, il grido disperato delle ragazze, e dice fra se)*. Quale scena di lutto, e di dolore! *(forte)* Signora Laudani. *(Tutte si rivolgono, indi Elena ed Olimpia precipitosamente si gettano ai piedi della Baronessa)*.

Olim. Signora Baronessa, rendeteci la ma-

dre nostra.—Per voi si è perduta... salvatela, deh! Salvatela, o tutta tutta l'ira del cielo invocheremo sul vostro capo!

Elen. Ascoltate le voci di quattro figlie che vi chieggono la madre... o tremate del loro disperato dolore!

Elis.
Clot. } Grazia.. grazia..(*cadendo in ginocchio*).

Bar. Tacete.—Ascoltatemi Signora Laudani: la vostra eroica generosità ha svegliato nel mio animo sentimenti fin'ora a me ignoti. Il rimorso il pentimento, mi straziano a vicenda. Uscita di quì, ho saputo la morte dell' infelice trovatosi sotto la mia carrozza. Penetrata dall'orribile stato, nel quale quest' accaduto vi gittava, mi sono presentata al Podestà, per farlo consapevole della verità del fatto ... quand' ecco trovo innanzi la porta dei tribunali vostra figlia, e le tolgo di mano un foglio, col quale ella voleva dimostrare la vostra innocenza. A me, solo a me spettava fare a tutti conoscere la vostra innocenza e la vostra virtù, come ho fatto. I giudici si sono convin-

ti. Ecco quì , in questo foglio tutto è espresso. Voi siete dichiarata con loro sentenza innocente e libera..

Laud. (*Prende il foglio, e quasi dubitando del vero, guarda fissamente la Baronessa*). Ed è vero ciò che mi dite? Io resterò in mia casa con le mie figlie?...Voi avete interceduto per la mia libertà?...

Bar. Sì...

Olim. Sì avete detto?... grande Iddio, accetta la mia vita istessa, in ringraziamento di tanto favore!

Elen. Dunque voi più non ci lascerete? Non è vero, madre mia? — La vostra innocenza e ora palese a tutti. Oh io più non temo la miseria , sono felice... non vi è gioja uguale alla mia!

Elis. / *Clot.* } Madre, madre mia, noi siamo felici assai!

An. (*fra se*). La Baronessa si sarà confessata al certo.

Laud. Baronessa, accettate la nostra riconescenza.... essa sarà eterna... non mai dimenticheremo questo benefizio!

Bar. Benefizio , la libertà che per me ave-

vate sacrificata? Col trattarvi, maggiormente si accresce il pentimento de' miei trascorsi. Signora, le lagrime, le miserie, le afflizioni cagionate ad innocenti, sono colpe che lunghi anni di penitenza non arrivano ad espiare. Però, quella Religione che vi ha dato la forza di sopportarle, e il coraggio di rendervi generosa fino alla vostra nemica, v'ispirerà per la stessa ancora sentimenti, e parole di perdono. Poss' io sperarli?

Laud. Baronessa, io col cuore vi perdono. Il Cielo voglia unire il suo perdono al mio!

Bar. Ciò non mi basta. Ho una preghiera a darvi, sacra interessante. Laudani, solo voi potrete adempiere a quanto essa comprende.

Laud. Dite Signora; sono pronta...

Bar. Le mie colpe meritano una pena, e l'avranno nella punizione che la legge m'infligge per la morte di quell'uomo. Da' giudici mi è stato accordato un momento di tempo, per abbracciare i miei piccoli tre figli, e provvedere al loro de-

stino. Essi sono orbi di padre, e lo diverranno anche di madre! A chi affidarli? In chi sperare che voglia asciugare le loro lagrime? Voi che nel petto sentite la forza delle virtù cristiane, voi che l' avete saputo ispirare alle vostre figlie... voi deh.. prendete cura di essi! Teneteli con voi... assisteteli... amateli come madre... ed inspirate loro le vostre istesse virtù! (*tutte piangono*).

Laud. Signora.. ve lo prometto col cuore. Io li amerò come proprî figli.

Olim. Troveranno in noi tante sorelle.

Bar. (*prende un portafoglio*). Ecco, Signora, quì vi sono i documenti de' miei averi; amministrateli come vostri, impiegateli pe' miei figli.—Ed eccovene una speciale procura. (*scrive la procura e glie la consegna*). Sperava trovare quì vostro marito, voleva il suo perdono, e rendergli la fatale ricevuta del suo versamento che, anni or sono, io gli feci involare, e che apportò la vostra completa rovina. Eccovela: egli con questa riacquisterà il suo denaro, e la sua riputazione. Voi fate-

lo consapevole delle mie disposizioni... Addio... è tardi... Le guardie quì fuori mi aspettano per condurmi alla prigione.

Laud. Ma attendete un' altro momento almeno.... Voi svegliate nel nostro cuore il potente sentimento della compassione, della gratitudine. Con questo foglio, mio marito viene riparato nell'onore, nella fortuna; e colei che me lo porge non vuol sentire le voci di esultanza che ci cagiona?... Figlie mie, la Baronessa, con la madre vi ridona l' attestato dell' onoratezza del padre vostro, e le perdute sostanze.

Elen. Voi siete divenuta l' angelo che apporta consolazione e pace; accettate perciò i nostri ringraziamenti, ed i vôti che innalziamo in questo momento per voi al cielo.

Olim. Il sapervi infelice, scema nel mio cuore la gioja che m'inondava l'anima, vedendo libera la madre mia.

Elis. Sapete , Signora , che comincio ad amarvi?

Clot. Mi dispiace che dovete lasciarci.

An. Comincerei ora a gridare per le strade, acciocchè la Baronessa fosse liberata.

Bar. Signora... ragazze... Il mio cuore in voi confida ; voi amerete i miei figli... essi ora vi appartengono ... Io vado... Il Cielo voglia proteggerli a vostro riguardo. Essi sono orfani !.... Addio ... (*entra*).

(*Laudani e le figlie restano per poco in silenzio, guardando la porta*).

Laud. Mille sentimenti io provo nell'anima... forti tutti egualmente... Infelice... infelice Baronessa!... comprendo lo strazio del vostro cuore... vorrei riparare alla vostra disgrazia... ma nol posso... Darò sì tutta me stessa pel bene de' vostri infelici figli!— E voi, mie care figlie, ammirate in quest'accaduto la mano della Provvidenza, e della divina giustizia ... imparate sempre più ad adorarne i segreti , a pregare incessantemente, e ad esser certe che i buoni vengono sempre da Dio guardati e protetti!

Fine del Dramma.

IO VENGO DA PARIGI

DRAMMA IN UN ATTO

INTERLOCUTRICI

SIGNORA BOSNER.
ORTENZIA
LAURA
SILVIA
ROSALINDA
sue figlie. quest' ultima reduce da Parigi ove è stata cinque anni in educazione.
EMMA, cameriera francese.

La scena è in un Villaggio di Napoli, e propriamente in casa della Signora Bosner.

SCENA PRIMA.

Stanza con due porte laterali, ed una in fondo : una toletta con tutto l' occorrente, ed un tavolino con oggetti da scrivere.

Rosalinda accomodandosi un fiore in testa , e Silvia seduta a tavolino facendo scrivere un gatto.

Ros. Quanto mi sta bene questo fiore ! Oh se potessi arricciarmi i capelli nel giorno della festa del villaggio , come mi starebbe meglio allora ! Ma non ci è rimedio : mammà non ancora si è tolto i pregiudizii di provincia. Sempre predica: ciò non sta bene ad una ragazza, ciò non conviene ad una fanciulla... Oh ! quando potrò chiamarmi giovanetta pur io! quando arriverà il tempo di poter fare tutto quello che voglio !

Sil. Così... così Zipizinzo (*nome del gatto*)

dritto... non tirare la zampa... le aste si fanno dritte.— Zipizinzo, con grazia... ma senza sgraffiarmi... con grazia dico... così. —Così..si scrive in città. Mia sorella Rosalinda se ne intende; essa, son pochi giorni qu'elle *vient de Paris*, dopo esservi stata cinque anni; e queste cose le ha imparate a fondo.

Ros. (*guardandola*). Impertinente!

Sil. (*senza badare a Rosalinda*) Sì, ora va bene.... bravo! .... bravo Zipizinzo! Per regalo voglio darti un pezzo di prosciutto. Vedi Rosalinda: io prometto al mio Zipizinzo un regalo, perchè ha scritto bene ed a mio modo; e tu non mi dai mai niente!... e pure io scrivo sempre come tu vuoi.

Ros. Silvia, sempre stai col *tu*, sempre col *tu*. Ti ho detto che devi parlarmi col *voi*. Io vengo da Parigi, dove ho appreso tanto, quanto tu non potrai comprendere in tutta la tua vita. Perciò devi stimarmi, ed obbedirmi in tutto; altrimenti farò che mammà ti obblighi a farlo.

Sil. (fra se) Pazienza ! *(forte, con caricatura)*. Avete ragione... lo aveva dimenticato. Da ora in avanti farò come tu... no, come voi mi ordinate.

Ros. Silvia, bada che fo impararti di creanza.

SCENA II.

Signora Bosner, e dette.

Bos. Ebbene Silvia ? È questo lo studio che fai ? Divertirti col gatto, invece di scrivere, come tua sorella t'insegna ? Subito, metti in terra quest'animale, ed applicati come ti conviene; altrimenti saprò punirti come meriti.

Ros. Io sono veramente stanca della sua indocilità ? È questa una ragazza insubordinata, che non apprenderà mai il bello delle arti e delle scienze.*(Con tôno)*.

Sil. Cara mammà, non mi sgridate, vi prego ! Io ho scritto sotto la direzione di Rosalinda quasi un' ora; e lo so io sola quanto ho patito, tenendo il capo ora volto in su, ora in giù, come meglio

al suo artistico ingegno piaceva, per obbligarmi ad apprendere il modo di scrivere di Parigi. Ed io per non dimenticare le sue lezioni, vi ho esercitato il mio Zipizinzo. (*Con caricatura*).

Ros. (*Incollerita*) Se seguiti a burlarti di me con cotesti sarcasmi, ti abbandonerò a te stessa, alla tua ignoranza; e mai più non m' incaricherò della tua istruzione.

Sil. (*fra se*) Volesse il Cielo!

Bos. Rosalinda, tu che sei istruita, e dotta in tutto, compatisci la sciocchezza di Silvia. Essa estimerà il tesoro delle tue conoscenze col tempo, e te ne sarà grata. Procura di renderla docile con esempii di bontà e di cortesia. (*fra se*) Io terrò pur d' occhio la tua vanità, e sarò buona madre per tutte.

Ros. Le mie sorelle cresciute in campagna, non conoscono della moda attuale più in là del loro naso; e loro sembra perciò affettato quanto io fo, e quanto loro insegno.

Bos. Ti preggeranno Rosalinda, ti preggerano; e sarai allora contenta d'aver riformate

le tue sorelle. Ora vieni a vedere l'abito che ti ha portato la sarta per la prossima festa, se è di tuo gradimento. Silvia, è ora d'applicarti al lavoro : siedi, e bada a non tornare a giuocare col gatto, o col pappagallo. *(Bosner, e Rosalinda entrano)*.

SCENA III.

Silvia sola, seduta e lavorando.

Mi sembravano mille anni di veder tornata da Francia mia sorella, aspettandomi trovarla dolce, affezionata, gentile, come tutti descrivono le signorine francesi ; ed invece è venuta in nostra casa la caricatura in persona, e la superbia in carne ed ossa... *(piange)* Oh!... Povera me!... Povera me, che dovrò soffrire ogni giorno.. sempre, le osservazioni di Parigi. Io ne cadrò ammalata per la collera!

SCENA IV.

Ortenzia , Laura , e detta.

Lau. (*con in mano una bambola*). Mi vien da piangere! Io teneva tanto cara questa bambola, nè la traeva dall'armadio, se non di festa. Per timore di non guastarla, non le toccava il vestito, la pettinatura; ed ora vedete, vedete che cosa me ne ha fatto Rosalinda, dicendo: *je viens de Paris :* voglio darti un' idea delle signorine di là. Me l'ha rovinata! (*analizzando la bambola*) L'abito scucito, i capelli scompigliati , la faccia annerita... maledetta la moda di quel suo paese , e maledetta la smania ch' ella ha di farcela vedere !

Orte. Meno male che a te ha guastata la bambola ! A me poveretta, che ha voluto pettinare alla moda, so io quanti capelli mi ha strappati! E per non sentirmi ripetere « *ragazzaccia di campagna* » mi son taciuta, ingozzando le lagrime che il dolore mi cavava dagli occhi.

Sil. Quello che maggiormente mi dispiace, è vedere come mammà sta a sentirla. Pare che penda dalle sue parole! Poco prima mi ha tanto sgridata per sua cagione, che ancora ne piango! Qualunque cosa noi facciamo che non sembri buona, mammà non la lascia passare; ci sgrida, ci gastiga. Rosalinda poi fa tutto impunemente. Credo che la curiosità in Parigi sia di rito, mentre non vi è luogo, tiratojo, carta, scattola che ella non abbia a toccare e ficcarvi il naso. E mammà, che specialmente trattandosi di sue cose, non vuole che noi neanche le guardassimo, non dice niente se Rosalinda le prenda, le frughi, le osservi.

Ort. Questo solo! E dobbiamo soffrire per amor suo anche le impertinenze delle fantesche francesi! Quì non vi sono persone, che sappiano ben servire; e perciò ha con lei menato una buona *femme de chambre de Paris.*

Lau. La quale con la padrona è perfettamente in accordo. Qualunque cosa noi diciamo, essa replica: *Taisez-vous, Vous*

ne comprenez pas, voi non ve ne intendete. E Rosalinda allora degnandoci d' un suo compatimento, ripiglia: Poverine, non si sono mai allontanate dalla campagna; che volete che sappiano?

Sil. Oh! quanto vorrei trovare un mezzo per mortificarla, e fare insieme ricredere mammà! Deh! sorelle, cerchiamo fra noi il modo di farle una burla, di vendicarci in qualche maniera ...

Lau. Se non fosse il pensiere di dare dispiacere a mammà . . . da quanto tempo già l'avrei fatto!

Ort. E noi dobbiamo trovare il mezzo di fare una cosa, che mammà stessa dovrà alla fine approvare.

Sil. (*pensa*) Ecco! per esempio: Mammà per la festa di domani solo a lei ha fatto l'abito nuovo, e a noi niente. Io farò cadervi sopra dell' olio; ed essa vedendosi l'abito macchiato, creperà per la rabbia.

Lau. No! no! Questo sarebbe un dispetto a mammà, la quale dovrebbe subito com-

prarle un' altro abito...Piuttosto (*pensando*) nello scrigno ove teniamo i nostri piccoli giojelli, io metterei un sorcio: quando ella andrà ad aprirlo , come suole , il sorcio le salterà in faccia. Oh ! che gusto , puniremo così la sua curiosità !

Sil. Bravo ! bravo ! grazioso trovato ! Sì sì mettiamolo in esecuzione, trappoliamo subito un sorcio.

Ort. Ma no ! Questo non mi piace. Rosalinda crederà che il sorcio nella scattola sia entrato da sè ; e noi dobbiamo immaginare una cosa , che le faccia comprendere, che benchè cresciute in campagna, e non educate a *Paris* , sappiamo pure pensare , ed abbiamo spirito bastante.

Sil. Troviamo il modo di mettere la tinta nera nell' acqua. Essa , che tanto si strofina per imbiancarsi la pelle. Oh ! come sarebbe disperata, se si vedesse annerita !

Orte. Sciocca ! dovrebbe esser cieca per non vedere l' acqua tinta.

Lau. (*che per un pezzo è stata pensosa*) Zitto , zitto ; è trovata , magnificamente trovata. Sentite : Io mi farò vede-

re a parlare segretamente con Cristina, mia madre di latte; indi dirò a voi (ma sempre in modo che Rosalinda, o la sua cameriera, che val lo stesso, mi vegga e mi senta) vi dirò che quella donna mi porterà un' erba comprata ad assai caro prezzo da un segretista, la quale ha virtù d'imbiancare la pelle appena vi si strofina. E vi soggiungerò che voglio usarla per la festa di domani.

Sil. } *Orte.* } Ebbene! appresso....

Lau. Prenderò una scattoletta, la ligherò assai bene, la conserverò con molta attenzione, e vi dirò esservi dentro quel noto affare! Quando Rosalinda resterà sola, aprirà la scattola, prenderà l' erba, se ne strofinerà la faccia, ah! ah! ah! (*ride*) Oh! lo farà, lo farà son certa!

Sil. } *Orte.* } Ed allora?

Lau. Griderà, strepiterà .... perchè (*zitto*) l'erba sarà un' ortica.

Sil. } *Ort.* } (*saltando*) Bravo! bravo! non poteva pensarsi meglio!

Ort. Tè: prendi un bacio.

Sil. Se tu fossi stata a Parigi, saresti un prodigio di sapere.

Ort. Oh! che gusto; la vedremo mortificata nella sua vanità!

Lau. Ed io, le dirò allora: Impara ad essere meno vanitosa, signora Rosalinda.

SCENA V.

Rosalinda, e dette.

Ros. Chi mi nomina di voi?

Orte. Io, perchè sto mostrando alle sorelle la bella pettinatura che mi avete fatta!

Sil. (*piano a Laura*) Vedi: si è posta al camicino la mia fettuccia. Quanto vede, tutto si prende.

Ros. Silvia, non è buona educazione parlare di soppiatto innanzi alle persone.

Sil. Come non è da Galateo il pigliarsi la roba degli altri.

Ros. (*con disprezzo e disinvoltura*) Roba! una piccola fettuccia. Ho voluto vedere,

se il colore mi stava bene; e poi insegnarti il modo di portarla. (*cammina sulla scena*) Veggo che non vi è modo d'ingentilirvi, sorelle; — siete troppo rozze, e caparbie.

Sil., *Lau.*, *Orte.* *con caricatura inchinandosi* Grazie.. Grazie..

Ros. (*Con disprezzo*) Andate, andate: mammà vi chiama a fare colezione.

Ort. (*con caricatura*) E voi non venite?

Ros. Sapete pure che io fo il mio *dejeuner* col latte e caffè. Non sono avvezza alle vostre grossolanità.

Lau. È vero.... (*con caricatura*) non lo ricordavamo.

Ort., *Lau.*, *Sil.* (*entrano ridendo*) Ah! ah! ah!

SCENA VI.

Rosalinda sola, passeggiando con prosunzione.

Che pena dover vivere con ragazze che pensano sì bassamente !... Vero è che le mie maniere disinvolte e distinte splendono maggiormente in mezzo ad esse ! Mammà è pienamente di me contenta, perchè ha conosciuto quanto io valgo in materia d' istruzione e non si scosterà neanche d' un filo dal mio modo di pensare. Esse... Esse sono dispiaciute... *tant pir pour elles* !... Io non le amerò giammai, e non saranno mai per somigliarsi a me in minima parte.... (*guardandosi nello specchio*). Perchè non ho fatto oggi la mia solita passeggiata, sono un poco pallida.. (*prende la pasta di amandorle, e odora*). Dio mio ! come puzza di vecchiume ! Chi sa da quanto tempo sarà quì ! — E questo saponetto, odora di cedro.. che anticaglia... lo farò prendere col senso di *patchouli* o di *mousseli-*

ne, ça est chique! (*prende un flacon*) misericordia! (*stornuta*) misericordia! invece *d'eau de rose*, vi è della medicina. (*starnuta*) Che miseria nelle provincie, che miseria!.. povera chi ci capita. (*prende ed osserva quanto vi è nella toilette*) Ecco... le lettere stesse lo dimostrano: carta ruvida, non profumata... E questi scopettini di fabbrica napolitana, usandoli, guastano i denti, e le unghie. (*Prende un pajo di orecchini e se gli adatta*) Non mi piacciono; farò cambiarli.. Questo braccialetto (*prendendo un braccialetto, e ridendo*) si ricorda il tempo di Tarpea. — Ora si usano *à petite chaine*. Queste perle mi stanno a maraviglia!...Domani farò darmeli da mammà, e me ne adornerò... Come mi guarderanno con invidia tutte le ragazze del Villaggio!.... Oh! si mettessero esse pure quanto desiderano addosso. Non compariranno mai eleganti, perchè non sanno il modo, e la grazia di portarle.

(*pavoneggiandosi*).

SCENA VII.

Bosner, e detta.

Bos. Rosalinda, ti credeva occupata al tavolino, ed in vece ti vedo...

Ros. (*componendosi, e cercando una scusa*) Accomodare tutto il disordine, che Silvia ha fatto. Madre mia, sapete pure che amo l'ordine in tutte le cose, come quello che quadra la mente, e mostra nell' istesso tempo il modo di pensare di una persona. È massima questa da non mettersi in dubbio.

Bos. Certo figlia mia. E il vederti così attenta e solerte in tutte le cose, fa sì che io ti amassi a preferenza delle altre tue sorelle, le quali come vedi mi danno sempre motivi di dispiacermi di loro (*con significato*). Spero dover essere sempre contenta di te!

Ros. (*alquanto turbata*). Mi sforzerò condurre le mie sorelle sulla buona via.

SCENA VIII.

Emma , e dette.

Em. (*da dentro*) Mademoiselle Rosalinda. (*vede la Bosner*, *resta imbarazzata* , *e cerca un pretesto*). Mademoiselle, quando volete il *dejéuner* ?! .... poichè già è pronto.

Ros. Fra un' altro poco.... attendi..... lo voglio caldo.

Bos. Finisci dunque, Rosalinda di mettere queste cose al loro posto , e poi va a fare il tuo *déjeuner*. Io vado per le mie faccende (*entra*).

SCENA IX.

Emma, *Rosalinda*, *indi Silvia di nascosto.*

Em. Mademoiselle vengo a dirvi una cosa molto buona ed interessante.... ma per carità : non voglio che mi odano. (*guarda attorno*) Ho veduta la signorina Laura parlare segretamente , e con molto

interesse alla sua madre di latte. Dopo, tutta allegra è andata a parlare alle sorelle. Io me le sono accostata indifferentemente e come per caso: ho teso le orecchie, ed ho ascoltato, che diceva aspettare a momenti un' erba, che la sua madre di latte con molto danaro ha comprato da un segretista rinomato, la quale erba ha la virtù d' imbiancare la pelle come vi si strofina di sopra. E soggiungeva: sorelle, attente, che non ne facciate nulla conoscere a Rosalinda; questo sarà un segreto tutto per noi.

Ros. Veramente? Oh che scoperta! Noi staremo tutt'occhi, per vedere ove la metteranno, fingendo di non saperne nulla, e non incaricarci di nulla. Ma appena si presenterà il destro, la prenderò, e me ne servirò.

Sil. (*che sta origliando dalle scene, dice fra se*) Bravo... a meraviglia! (*entra*)

Ros. Oh che gusto, se l'effetto di quest'erba lo sperimentassi io prima di esse, se godessi io del loro danaro speso!.. Bravo la mia buona Emma! Sei sempre la mia affezionata cameriera!

Em. *Mademoiselle* merita tutto.

Ros. (*prende una cuffia da una scatola, e la guarda*).

Em. Questa cuffia non ancora se l' ha posta la signora vostra madre?

Ros. Se la metterà domani. Vediamo come mi sta. (*Emma gliela adatta*).

Em. Bene, bene assai. Aspettate: vedete come vi sta da dietro. (*prende dalla sua tasca un piccolo specchio, e fa chè Rosalinda vi si guardi; indi lo posa con la cuffia sopra la sedia vicino la porta d'entrata*). Io domani voglio mettermi *un bonnet endentelle*. Questo mi farà distinguere!

Ros. Cerca farmi onore.

SCENA X.

Silvia, e dette.

Sil. (*da dentro*) Rosalinda, Rosalinda, (*entra con furia, e fa cadere la sedia con quanto vi è sopra.*) misericordia!

Ros. Ma che maniera hai? Mi sembri una furia: senza attenzione, senza avverten-

za... ti batterei sul viso.— ragazzaccia impertinente, ineducata, villana...

Em. Non ha che pancia e piedi; mentre se avesse testa ed occhi, non farebbe tanti guasti.

Sil. E tu per disgrazia, hai solo orecchie e bocca (*fra se*) Fantescaccia del diavolo.

Ros. Ma che cosa sei venuta a fare? Perchè importunarmi?

Sil. Sono venuta a farti... no a farvi vedere lo scritto, che ho fatto e che mi è riuscito bellissimo, acciò se vi compiacete di mettervi *ottimo* (*con caricatura*) lo vada subito a portare a mammà, per così farla contenta di me.

Ros. Tu non farai contenta di te mai nessuno, per l' impertinenza e rozzezza che ti si annida nell' ossa. Ragazzaccia incivile.

Sil. Benedetta la Francia!

SCENA XI.

Bosner, e dette.

Bos. Che cosa è accaduto?

Sil. Madre mia, da Rosalinda non vi è ora, non vi è momento che io...

Ros. (*Interrompendola*) Mammà, Silvia mi farà perdere forse il frutto di cinque anni di educazione, e mi sforzerà fino a dirle qualche cosa dispiacevole, e contraria alla mia educazione...

Sil. (*fra se*) Me ne ha dette tante finora!

Ros. Io non mi fido di più tollerarla. — Appena l' avverto di qualche cosa, esce in su a burlarmi, e a contraffarmi in mille guise, perchè? perchè vengo da Francia! E tanto mi stuzzica, che sento venirmi il caldo al cervello.

Bos. E così Silvia, così rispetti tua sorella, che pur sai quanto io stimo? A quel che vedo, vuoi provare il mio rigore.

Sil. (*fra se*) Io non posso parlare, ecco la mia colpa!

Bos. E la mia cuffia come trovasi là sopra (*adirata*).

Sil. Per averla buttata a ter...

Ros. (*interrompendola*) Che per averla buttata a terra, io dolcemente l' avvertiva; ed essa mi ha risposto con ingiurie.

Bos. Cattivaccia! E perchè l' hai presa?

Sil. Non io l' ho....

Ros. (*interrompendola*) Per curiosità. Questo è il suo vizio.

Bos. Oh bene! Mi piace conoscere quest'altro pregio che ti adorna, impertinente che sei. Ma devi sapere ancora, che io non ho riguardi nel gastigare i vizii; e saprò con tua pena toglierti questo.

Sil. Ma credetemi... uditemi almeno.

Bos. Zitto, va via, non farmi più sentire la tua voce. — Arrogante.

Sil. (*fra se*) Oh benedetta ortica, tu farai le mie vendette! (*entra*).

Bos. Rosalinda, pazienza figlia mia. Con la tua virtù arriverai ad educare queste piante incolte, che alla fine ti son pure sorelle.

Ros. Per compiacervi, camminerei sul fuoco.
(*Con maniere studiate*).

Bos. Che buona figlia! Emma, sieguimi, e accomoda la tavola pel pranzo.

Em. Subito. (*Bosner ed Emma entrano*).

SCENA XII.

Laura, Ortenzia, e Rosalinda.

Ort. (*con dei fiori*) Sono molto contenta dei fiori che mi ha portato il giardiniere, benchè non ne sia la stagione. Il pensiere della festa di domani, fa starmi così allegra e gaia, che salterei, griderei, farei mille pazzie. E tu, Rosalinda non provi lo stesso piacere?

Ros. Je viens de Paris, ove ho veduto altre cose, e di altro gusto. Ora una festa di villaggio non può darmi che noja.

Lau. (*avendo in mano una scatola ben ligata.*) Ed io voglio prendere la parte mia e la tua del piacere; voglio abbandonarmi alla gioja, al contento; e perciò la mia *toilette* questa volta sarà raffinata.

Ros. (*fra se*) Ne hai veramente la grazia. (*con caricatura*).

Lau. Questa scatola contiene uno de' mi-

gliori ornamenti. Il Cielo feliciti per cento anni la mia buona madre di latte, la quale me l'ha procurata. Oh quanti m'invidieranno domani! (*mette la scatola su la toilette*).

Ros. (*fra se*) So tutto, so tutto; e sarò io la prima che darò benedizioni alla tua madre di latte.

Ort. Laura, ricordati che siamo buone sorelle; e perciò mi farai parte di quello che è nella scatola?

Lau. Domani, domani vedremo. Oggi non prometto niente.

Ros. Bada ad essere più cortese, Signorina Laura. È questa una qualità desiderata in una giovanetta. E tu, Ortenzia, sii meno vana, e meno desiderosa di novità, e di abbellimenti.

Ort.
Lau. } (*con caricatura*) Grazie!

Ort. (*fra se*) Il lupo predica.

SCENA XIII.

Emma, *e dette.*

Em. Signorine, la mensa è imbandita; favorite.

Ros.
Ort. } Eccoci.
Lau.

Ros. (*fra se*) Ecco il tempo di far l' esperienza. (*entrano*).

SCENA XIV.

Rosalinda esce pianino, guarda attorno, apre la toilette, ne cava la scattola, e comincia a scioglierla; indi da dietro le scene si vede spiare prima Ortenzia, poi Laura, infine Silvia a mano colla madre.

Ros. Profitto di questo momento per fare l' esperienza della pregevole erba. Questa stanza è sempre occupata, ed io non voglio farmi vedere da alcuno. Perciò ora che le sorelle si mettono a tavo-

la, in un momento farò tutto (*con vanità*). Se imbianchisco, come le perle domani mi staranno meglio! (*scioglie la scattola*) Come è ligata forte!... diamine quanti nodi.. eh già! se è cosa tanto prelibata!.. Oh! ecco fatto, bravo!... (*sento rumore*) chi viene? . . . non vorrei esser veduta (*sconcertata*) presto... (*prende l' erba in fretta, se la passa sulle guancie, e gitta un grido*) Ahi tradimento! Emma ajuto.. misericordia! mamma mia... come brucia... che fuoco!

SCENA XV.

Ortenzia, Laura, Silvia ridendo sgangheratamente, Bosner, e detta; indi Emma.

Ort.
Lau. } (*ridendo*) *Tu viens de Paris, Tu viens de Paris!*
Sil.

Emm. Che cosa è accaduta alla mia padrona?

Sil. Niente!.. sente caldo. (*con caricatura*)

Em. Sente caldo! (*guarda la padrona,*

indi vede la scatola aperta e l'erba in terra, la raccoglie, e gitta un grido.) *Mon Dieu! c'est l'enfer!*

Lau. Questo è il segreto per imbiancare la pelle.

Em. (*si covre la faccia con le mani*).

Sil. Mammà... guardate Rosalinda, osservate l'erba... e poi credete finalmente a Laura, Silvia, ed Ortenzia.

Bos. Veggo, veggo in questo momento che mi sono ingannata, e che la mia preoccupazione e condiscendenza mi nascondevano i difetti di Rosalinda. Io vedeva solo le sue virtù e ne ignorava i vizii... Ma siamo ancora a tempo!... (*prende Rosalinda per mano*) Rosalinda, Parigi ti ha dato bastanti ed utili cognizioni, ma insieme una vanità smodata e pericolosa. Questa te la modererà il villaggio. Riguardo al cuore, prendo tutto su di me il carico di formartelo tale, quale io credeva finora che tu lo avessi serbato.

Fine del Dramma.

LA GOLOSA PUNITA

DRAMMA IN UN ATTO.

INTERLOCUTRICI

—

SIGNORA ALVANI
VIRGINIA } sue figlie
ROSINA }
SIGNORA FIORELLI
GIUDITTA Cameriera.

La scena è in Napoli in Casa della Signora Alvani.

SCENA PRIMA

Stanza con una porta in fondo, e due laterali; delle quali una mette in una dispensa con finestrino.

Rosina sola cucendo una camicia.

(*Sospirando*). Ventiquattr'ore digiuna! È miracolo se non sono morta ancora.... lo stomaco mi domanda ajuto... mi fa sentire certe dolorose punture da farmi venir meno. Mammà non lo crede, se non lo vede, che io me ne muojo di fame.— Non giovano con essa le mie dimostrazioni.... la debolezza della voce...(*osserva il lavoro*). Ma questo lavoro è troppo.... troppo... forse non lo finirò nè anche per domani ... e quanto maggiore è la debolezza che sento, tanto minore è la forza e la possibilità di finirlo !... Che madre tiranna mi ha dato la sorte !... mi uccide a forza

di lavoro .... Maledetto compito! (*Alza il lavoro e lo agita con impeto ; e ciò facendo, le cade il gomitolo del cottone : si piega per prenderlo, e si accorge che sotto il tavolino entro una commessura dello stesso vi è una carta involta.*) Una carta.... un involto ... provvidenza del cielo.... tu sei venuta in mio soccorso! (*guarda attorno, indi svolge la carta.*) Un pezzo di torrone! Che grazia.... che favore! (*mangia avidamente*) Questo certo mi vien piovuto dal cielo, il quale ha inteso finalmente compassione della mia languidezza...Che grato gusto!...come è saporoso!— Ma sotto questa tavola, come vi si trovava ? Per quale accidente?.. A me poco importa; l'essenziale si è, che presto me lo finisca di mangiare , per non essere scoperta :...Vada la cosa come si voglia purchè mammà non sappia aver io qualche cosa di confortante nello stomaco. — (*Sente venir gente , e si siede in fretta.*)

SCENA II.

Giuditta, e detta.

Giu. Signorina, a che sta il lavoro? La Signora mammà, vuol saperlo.

Ros. Non ho il coraggio di vedere quanto me ne resta a fare. È penoso il mio stato, cara Giuditta. — Il lavoro da una parte, mammà dall'altra, lo stomaco in mezzo ... a chi più mi strazia !.. poveretta me!

Giu. Ma vedete quanto ve ne resta a fare.

Ros. *(Sospira ed osserva)* Giuditta, tutto questo! È fatica di due altre buone ore... ma, sai, cara Giuditta, che forse non arriverò a finirlo ?

Giud. Perchè mai ?

Ros. ...Perchè prima sarò morta d'inedia ...

Giud. Ma perchè non mai volete finire il compito che la signora vostra madre vi assegna ? Chi non fatica non mangia !

Ros. Gran sentimento di pietà ! Mi pare che hai un cuore di cane.

Giu. Sono giusta io ... Mi ricordo, che

quand' ero piccola come voi, la mamma mia mi castigava se io non faceva quello che essa voleva; e se mi lamentava, essa dicevami: ti tratto come meriti. — Avete capito? Sono giusta io. Vado intanto a portare la risposta alla Signora. (*entra*).

Ros. Brutta, scostumata servaccia!

SCENA III.

Rosina, e Virginia.

Vir. (*Da dentro canticchiando*) «Quivi alberga il mio tesoro: (*esce e si accorge di Rosina*) Oh! tu sei ancora quì, Rosina?

Ros. E non sono io il tesoro che vai cercando?

Vir. (*Mentre parla con la sorella, appoggia le spalle al tavolino, e con le mani addietro fruga sotto di esso con sollecitudine*) Eh! io canto così per vezzo, e non penso affatto a quello che dico.— E così? hai terminato il compito?

Ros. Assai me ne resta ancora!.—Dimmi, Vir-

ginia, che cosa ti hai mangiato? Mi hai portato porzione del tuo pranzo?

Vir. (*Senza badare a ciò che le dice la sorella, parla fra sè*) Come? diamine!... non tocco niente... niente!

Ros. Che! non mi rispondi?

Virg. (*Si lascia cadere il fazzoletto; e nel prenderlo osserva furtivamente sotto il tavolino*). Che dici? Mi è caduto il fazzoletto... non ti ho inteso... ripetimi le tue parole.

Ros. (*Comprende la cagione dell' imbarazzo di Virginia, e le dice con sarcasmo.*) Il tuo fazzoletto nel cadere, ha fatto tal rumore che ti ha impedito di ascoltarmi.

Vir. (*fra se*) Oh che caso! Non vi è più niente...Se lo avesse preso Giuditta! L'avesse scoperto mia madre?

Ros. Virginia, io vacillo per la debolezza. Ma tu, come va, che quantunque sazia, non hai forza di rispondermi?

Vir. (*fra se*) Speranze mie svanite, astuzia mia scoperta!.. ho l'acquolina in bocca, senza che un bricciolo del mio torrone io trovi per asciugarmela!

SCENA IV.

Signora Alvani, e dette.

Alv. E pure è un fatto! Non passa giorno senza che io non trovi mancante qualche cosa dalla dispensa, o dal riposto. Se arrivo a scoprire la colpevole, saprò io darle una punizione da ricordarsene per molto tempo. Aveva un pezzo di torrone per darlo oggi alla figlioletta della mia amica Laurina Fiorelli, e non l' ho più trovato. Sono veramente in collera per questo fatto. Ditemi la verità, chi di voi se lo ha preso?

Ros. Sapete pure che, appena levatami di letto questa mattina, mi sono posta a lavorare senza affatto muovermi di qua. *(fra se)* Me lo trovo nello stomaco per miracolo.

Vir. Ed io sono stata sempre vicino a voi... Ve lo ricordate? Credo.

Alv. Il dubbio in tal caso cade su di Giuditta.

Vir. Certo su di Giuditta. Quante volte

io con questi occhi l'ho veduta mangiare di nascosto! Io non voglio mai accusare alcuno..altrimenti vi avrei detto tante cose..

Alv. Basta. Pare che ora vuoi dirle tutte ad un tratto.

Ros. *(fra se)* (Bravo! mi trovo fuor di quistione, e con lo stomaco contento.) Mammà, le fantesche sono sempre cattive.

Alv. Come le ragazze che non lavorano e non ubbidiscono.

Ros. Mammà, vi prometto che lavorerò sempre. Perdonatemi questa volta!

Alv. Per quest'ultima volta ti perdono. Lascia il lavoro e va a pranzare. Dopo, ritorna per terminarlo.

Ros. (*Bacia la mano alla madre.*) Grazie, mammà, grazie. (*entra*)

SCENA V.

Giuditta, *e delle.*

Giud. Signora, l' ortolano ha portato dei pomidoro per la conserva; volete che io prepari il sale?

Alv. Rispondi prima alla mia domanda. Hai preso tu il pezzo di torrone che io teneva sulla tavola del riposto?

Giu. Signora mia, che domanda è questa? Io rubare? Mi fate capace di tale azione?

Alv. Non valgono le scuse. In casa siamo ben poche persone. Le mie ragazze questa mattina sono state occupate in modo, da non aver potuto involarlo; è chiaro dunque che....

Giud. Per carità non mi date la taccia di ladra, che non la soffro. Sono una poveretta è vero, ma onesta.

Alv. Eppure ogni giorno trovo delle cose mancanti. Altra gente io non ho in casa fuori di te.

Giud. La disgrazia è che le povere serve devono essere sempre maltrattate ... e senza poter mai parlare ... dire ... quello che veggono ... quello che sanno... (*guarda Virginia*).

Virg. Non iscusarti, chè il torrone te lo hai mangiato tu...golosaccia..; l'hai veduto..; ti è piaciuto ..: non è vero, briccona?

Giud. Signorina .... non mi stuzzicate :... La pazienza scappa finalmente... e la bocca parla senza volerlo.

Alv. Sia per questa volta come si voglia. Alla ragazza di Laurina darò dei confettini. Giuditta, tieni però a mente, che io mi sono accorta che molte cose di simil fatta mi mancano ; che il sospetto è caduto sopra di te, e che sarò guardinga in avvenire per iscovrirti. Vieni ora a prenderti l'occorrente per la conserva.(*Alvani e Giuditta entrano.*)

SCENA VI.

Virginia sola.

(*Si china , ed osserva sotto il tavolino.*) È sparito ! Non vi è più dubbio : Giuditta si è mangiato il torrone. Come era buono, e quanto era grosso! Io l'aveva fatto sparire con tanto d' arte , mentre mammà prendeva il pane ! Rosina non me l'ha certamente veduto nascondere; poichè essa in quel momento era andata a mostra-

re il lavoro a mammà. Dunque Giuditta è la ladra.... ha ragione! Ma gliela farò pagar caro.— Rubare a me?. Un pezzo di torrone poi ... grosso, pieno di pistacchi! Mi sento strozzare dalla bile; glielo farò piangere; ... sì, glielo farò piangere!...

SCENA VII.

Giuditta con un cartoccio, e detta.

Giud. Intaccare nell'onore una povera giovane, chiamare ladra una persona onesta! È questo un' assai brutto peccato, che non si assolve facilmente... no, no.

Virg. Certo che è un brutto peccato il rubare; e devi ben guardarti dal commetterlo un' altra volta... capisci?

Giud. Io ho rubato, n' è vero?.. E me lo dite con questa faccia... Ah! pazienza santa... assistimi!..

Virg. Non fare smorfie... aveva un bel sapore, n' è vero? Tutto lo hai mangiato? Dammene almeno un pezzetto per assaggiarlo, golosaccia!

Giud. Io golosa! Questo è simile al fatto del migliaccio di jeri: voi avevate le labbra tinte, ed io fui incolpata d'avermene mangiato la maggior parte. (*fra se*) Ma voglio accomodarvi io, non ne dubitate. Farò scovrire io la vera ladra! (*mette nel tiratojo il cartoccio.*)

Virg. Che cosa hai posto là dentro?

Giud. (*fra se*) Ci siamo. (*forte*) Dei confettini che la Signora padrona mi ha dati per conservare. (*fra se*) Assaggiateli, chè ci avrete gusto!

Virg. (*fra se*) De' confettini? Bene! (*forte*) Per chi servono?

Giud. (*fra se*) Per iscoprire i ladri. (*forte*) Credo, per la ragazza che oggi si aspetta? Io poi non domando tante cose alla Signora.

Virg. Già, tu t'incarichi solo delle cose che ti vanno a genio, non è vero?

Giud. Come vi piace. (*fra se*) Fra poco mi saprete dire il bello ed il buono. (*entra*)

SCENA VIII.

Virginia sola.

Un cartoccio di confettini!... Oh che bel sapore hanno i confettini! Voglio proprio assaggiarli...(*guarda attorno*) Se mammà, o Giuditta venisse?-Che non avvenga mai.-, sospetterebbero poi sempre di me. Ma li sento qui sulla lingua quei cari confetti! Che forte tentazione! Vorrei e non vorrei prenderli (*guarda attorno*)...Ne prenderò quattro o cinque solamente... (*si avvicina al tavolino; e mentre sta per aprirlo, sente rumore, e s' allontana. Indi si avvicina nuovamente*). Non mi fido di resistere! Il sapere che là dentro vi sono dei confettini , e non assaggiarli , è lo stesso che soffrire l'asma.... Farò presto e piano piano... (*sempre guardando a dritta, ed a manca : mette la mano nel tiratojo, prende alcuni dei creduti confetti, e con fretta se li mangia*)...Mammà mia.... pepe...pepe...(*sputa*) pepe amaro... amaro : acqua ... acqua ... che fuoco nella gola !

SCENA IX.

Giuditta, e detta.

Giud. Che cosa avete, che cosa avete? Il torrone vi si è forse attraversato nella gola?

Virg. Diavolaccia!... portami dell'acqua... mi sento morire!— Burlarti di me!... ti strangolerei colle mie mani.

Giud. Non tanta collera, Signorina. Sono io la ladra del torrone eh? Voglio ora che si sappia da tutti chi è che ruba pepe in vece di confettini.

Virg. Per amor del cielo, non lo dire a mammà! Ti prometto che non prenderò mai più nulla... Scusami: non ti darò mai più motivo di dispiacere.

Giud. Ora che state nelle mie mani, cercate misericordia? Un momento appresso forse comincerete da capo.

Virg. No, Giuditta, sii buona con me questa volta, ed io lo sarò sempre con te.

SCENA X.

Rosina, *e dette.*

Ros. La sola zuppa mi è toccata ! ... pazienza ... è meglio questa, che niente. Intanto lo stomaco mi si è alquanto rinforzato.(*guarda Virginia*) Virginia, che brutti occhi hai fatti! Come sono rossi ! Che? hai la tosse convulsiva ?

Giud. No signorina... resti in nostra confidenza : le ha fatto male il torrone ... avete capito ?

Ros. Ah! ah! (*ride*) il torrone...(*fra se*) Grazioso ! Fra due litiganti il terzo gode !

Virg. Giuditta ... non ischernirmi ... mi fai crepare di rabbia.

Giud. Non parlo più : è l' ultima volta questa.

Ros. Fate la pace , via , fate la pace ; la guerra è cattiva , e fa sempre male.

SCENA XI.

La Signora Fiorelli, e dette.

Fior. Buongiorno, cara Virginia, cara Rosina.

Virg. (*Nascondendosi il volto*) Buongiorno. Permettete. (*Entra per non farsi osservare*).

Ros. Serva sua, signora Laurina. Giuditta, presto, avvisa mammà che la Signora Laurina è venuta.

Giud. Vado subito. (*entra*)

Fior. Sempre intenta al lavoro, Rosina? Bravo, così mi piaci. Le ragazze voglio che sempre sieno occupate in qualche cosa. Mammà non ha cominciato ad istruirti intorno alle faccende domestiche, a confezionare amarene, percoca, fragole, a conservare gli asparagi, i carcioffi per l'inverno? La mia Teresina fa quanto fo io stessa. Mi piace vederla istruita bene in queste cose, che tanto sono utili in famiglia. La donna, mia cara, deve adattarsi a tutto, e deve sapere far

tutto quel ch'è necessario in una casa ben ordinata.

Ros. Io adempio alle faccende di casa con massimo piacere. Di fatti : sempre è mia cura di scegliere , e conservare i legumi , i frutti ; imbandire la tavola , sparecchiarla ... Ma il cucire poi, è l'odio mio... non mi ci vorrei mai applicare.

Fior. Hai torto , mia cara.— Bisogna fare e l' uno e l' altro , essendo queste cose egualmente necessarie e da sapersi da una donna bennata.

SCENA XII.

Alvani e dette.

Alv. (*Con un piatto di sale*). Ti saluto, cara Laurina. Io t' aspettava con ansia. Ecco il sale asciutto e polverizzato : è buono così ? Mi dicesti mezzo rotolo esser sufficiente per dieci bottiglie di pomidoro. Ora li accomoderemo insieme , n' è vero ?

Lau. Si , Carolina , è buonissimo , e suf-

ficiente. (*Alvani mette il piatto sul tavolino*). Sai ? ho ricevuto adesso adesso da una mia amica, che dimora in Malta, una ricetta, dalla quale si apprende un modo particolare di fare le sciroppate di diversi frutti. Oh ! quante belle provviste ne faremo per quest' inverno !

Alv. Bravo ! Mi farai veramente un gran regalo, insegnandomi tutto quanto tu sai in questo genere di cose.

Lau. Mi dànno un piacere grandissimo tali occupazioni. Quanto più poi, trattandosi di farti cosa grata.

Alv. (*la inchina*) E Teresina ? Perchè non l'hai condotta con te ? Io le aveva serbato de' confettini.

Lau. Tu sei sempre buona con essa ! Non è venuta con me, perchè è andata a trovare mio zio giunto ora da provincia. Verrà più tardi. Carolina, questa sera è luna piena; e se non ti dispiace, faremo un'allegra cena sul terrazzo. A tale oggetto ho portato con me del butirro e del prosciutto di assai buona qualità, regalatomi dallo zio. Tu vi aggiungerai dei fi-

chi e delle ciambelle; e così riuscirà una cena assai di gusto. Che ne dici?

Alv. Bravo, Laurina. Non potevi pensarla meglio. Ti sei ricordata che molto mi piace il butirro. Te ne ringrazio.

Ros. Mammà, vedete: quest' altro poco mi resta a fare. (*mostrando il lavoro*).

Alv. Ho capito. Ti fai strada per la cena, non è vero? Vedrò se saprai meritarla.

Ros. Io sto facendo l' estremo della mia forza.

SCENA XIII.

Virginia, e dette.

Virg. Signora Laurina, sperava divertirmi molto quest' oggi con Teresina, e voi non ce l' avete condotta.

Lau. Vi divertirete invece questa sera, e con più gusto.

Virg. In qual modo?

Ros. Siccome io non istarò in penitenza, come questa mattina, saremo così in più numero a far chiasso.

Lau. Come! sei stata in penitenza? E perchè?

Ros. Pel benedetto cucire! Questo sarà cagione di farmi mangiare un terzo dei giorni dell'anno. A mammà piace il risparmio.

Alv. Mi piace educarti, cattivella, e non altro.

SCENA XIV.

Giuditta con un vasoio da caffè, e dette.

Giu. Ecco servite. (*Serve tutte; indi posa il vasoio sul tavolino, ed entra*).

Alv. Io ti aspettava, Laurina, e non ho preso il caffè dopo pranzo, per avere il bene di sorbirlo con te, giacchè tanto ti piace quello della mia macchinetta.

Lau. Ti sono veramente obbligata. Una buona tazza di caffè accommoda lo stomaco.

Ros. Ho troppo poca cosa a digerire.—Questo serve a più stuzzicarmi l'appetito.

Lau. (*Bevendo il caffè*) Io spero fare nell'entrante mese una gita in Malta. La mia amica non lascia invogliarmi con sue lettere per la conoscenza di quell'isola.

Virg. (*fra se*) Come è amaro questo caffè ! (*guarda sul tavolino*) Invece di zuccheriera, oggi si sono servite del piatto per lo zucchero.La disinvoltura si pratica spesso in mia casa. (*sempre fra se*)

Alv. (*Bevendo ancora il caffè*) Non credo poi-che sia una gran bella cosa Malta.— Purchè per altro non si voglia avere considerazione delle sue uve, delle melarance , e de' poponi.

Vir. (*fra se*) Vorrei mettere un altro poco di zucchero.... Guai però se mammà se ne accorgesse... mi chiamerebbe ghiotta.

Lau. E quando non vi fosse altro , ti par poco questo ? Noi siamo discrete , e ci contentiamo di questi prodotti semplici della natura.

Vir. (*Mentre Laurina parla, Virginia camminando a ritroso arriva al tavolino, stende la mano, prende un pugno di sale, lo gitta nel caffè , nuovamente si avanza, e dice frase*)Oh ! il caffè a me piace assai dolce. (*beve e dice fra se*) Misericordia , che bevanda diabolica ! Che cosa mi è capi-

tata !... Se fosse uscito dall'inferno, non potrebbe essere più orribile... Amaro, salato! Che disgrazia! Invece di zucchero, sale! (*sputa e si contorce tutta*).

Alv. Condurrai teco Teresina, n'è vero?

Virg. (*fra se*) Caffè salato! Chi non lo ha assaggiato, non può comprendere che pozione esecrabile sia questa.

Lau. Se il mare la disturba, darò a te la pena di tenermela, durante la mia dimora colà.

Virg. (*fra se*) Il veleno delle streghe di Macbet sarebbe più sopportabile di questo. Ed il peggio si è, che me l'ho preparato io stessa!

Alv. Veramente mi dareste segno di amicizia, affidandomela per quel tempo.

Virg. (*sempre fra se*) Come fare per non farmi avvertire. Oh! gola maledetta, tu sconti amaramente il desiderio di volere assaggiar tutto!

Giud. (*entra, prende il vasoio, e riprende da tutte, le tazze. Virginia posa la sua*).

Alv. Un viaggio piacerebbe anche a me... Il vedere cose nuove piace a tutti. Se

non avessi tanti impicci domestici, nel prossimo ottobre anch'io andrei in Provincia presso mia sorella, la quale ogni anno in tempo di villeggiatura mi aspetta, e nessuna volta ancora vi sono andata.

Giud. (*Nell' appressarsi all'uscio, vede nella tazza di Virginia esservi del caffè, lo beve; e nel saggiarlo si lascia cadere la tazza e grida*) Che decozione infernale!... che tossico!... che fiele di vipera!... (*sputa*).

Alv. Che hai?... la tazza per terra... per qual cagione? Spiegati!

Giud. È salato... salato... oh! la gola... oh! lo stomaco.

Alv. (*guarda sul tavolino il piatto del sale*) Oh! adesso comprendo... credevi esservi zucchero nel piatto, e ne hai posto nel caffè.

Giud. Io ho veduto il caffè nella tazza; per non farlo perdere, me l' ho voluto bere... e mi è venuto in bocca il latte del diavolo... Forse il sale ve l'aveva posto la signorina. (*Accennando Virginia*).

Alv. Golosa e bugiarda, Eh?

Virg. Io ne ho bevuto quanto ne ho voluto, e l' ho trovato eccellente. Quello che è restato, tel sai tu in qual modo lo hai accomodato.

Alv. Si sa bene! Ha creduto addolcirlo, e se l' ha salato. Ah! ah! (*ride*).

Lau. La è una cosa assai ridicola.

Ros. Vedete, vedete come si contorce Giuditta (*ride*) ah! ah! ah!

Giud. Maltrattata... burlata da tutti! Sorte maledetta, sorte malvagia!

Alv. Ecco come si scoprono le furfanterie: sta mattina hai preso il torrone, quest' oggi lo zucchero, e più tardi chi sa qual' altra cosa... Eh! Giuditta, non si cammina più bene; faremo i conti insieme.

Giud. Giuro per tutto il sale e per tutto il pepe del mondo, che la farò pagar caro alla vera ladra.... Briccona, farmi tanto maltrattare, mentre sa bene come va la cosa! (*sempre guardando Virginia*). Signora, io non sono ladra.. lo vedrete.. ve lo prometto. (*entra*).

Lau. Accadono delle cose veramente ridi-

cole. Se si fosse voluto fare a posta una simile burla a Giuditta, non sarebbe riuscita così graziosa , e d' effetto.

Alv. La golosità è un vizio che, radicato una volta, difficilmente si arriva a svellere ; e per chi lo ha , credo , che divenga necessità il secondarlo , senza affatto guardarne le conseguenze.

Virg. Di fatti, questa mattina, si ha preso un bel pezzo di torrone che mammà teneva in serbo , e che conosceva dover servire per oggi.

Ros. (*fra se*) Povera Giuditta!

Alv. Con questa gente bisogna aver pazienza. Laurina, se non ti dispiace, possiamo andare a preparare le nostre conserve di frutti.

Lau. Come vuoi. Sono pronta. Ricordati, Carolina, di far prendere il prosciutto ed altro che ha portato la mia domestica.

Alv. Veramente ! Me n' era dimenticata. (*entrano*).

SCENA XV.

Virginia , Rosina , indi Giuditta con un piatto di prosciutto.

Ros. Virginia , io vedo molte cose oggi in te non solo straordinarie , ma di tristo presagio. Per esempio : dopo pranzo, io parlava , tu non mi ascoltavi ; ecco una malattia che ti minaccia l' udito. Più tardi ti ho veduta con occhi rossi , e questo mi pare disposizione alla oftalmia. Ora sputi, ti contorci e cacci infuori la lingua; e questo credo sia un principio di cardialgia.

Virg. Rosina , ti prego di non ischerzare con me oggi , perchè non mi sento affatto affatto di buon umore. Lo vedi che io soffro realmente allo stomaco? (*sputa*) Vorrei qualche cosa di corroborante che mi togliesse questa nausea.

Giud. (*Entra col prosciutto*).

Ros.(*Accenna Giuditta*) Virginia, ecco con che potrai accomodarti lo stomaco, guarda : Oh ! come è buono !

Virg. (*Si accosta a Giuditta*) Veramente è buono... (*fra se*) Come sarebbe a proposito un pezzo di questo! Mi farebbe dimenticare il pepe ed il sale!

Giud. Andate, andate — Non voglio che lo guardiate neppure. Da ora innanzi voglio stare con gli occhi aperti con voi altre... Non mi ci coglierete più; siatene sicure... (*entra nella dispensa e conserva il piatto sul davanzale del finestrino, chiude la porta a chiave. Fuori*). Ci sono capitata abbastanza...poveretta me... sono chiamata ladra...briccona...golosa... Ora tutto voglio tenere sotto chiave... tutto chiuderò... anche l'acqua, se occorre... tutto... tutto. (*entra*).

Ros. Eh! sta in collera Giuditta; non bisogna dirle niente.

Virg. (*fra se*) Che bel colore e che bell'odore ha quel prosciutto. Disgrazia, che Giuditta si ha portata la chiave! Come fare per saggiarlo!

Ros. Sai che questa sera faremo una cena al chiaro di luna, e ci mangeremo il prosciutto coi fichi?

Virg. Questa sera ce lo mangeremo? Bravo! (*fra se*) E chi aspetta fino a questa sera? Se non lo assaggio presto, mi distruggo in salivazione. Se potessi arrivare a prenderlo da sopra la tavola.—basta, mi ci proverò. (*forte*) Rosina hai tu finito il benedetto compito?

Ros. Per grazia del Cielo. (*piegando il lavoro*)

Vir. Andiamo dunque a vedere che cosa fa mammà. (*fra se*) Voglio ritornar quì sola.

Ros. Andiamo, mi piace vedere e fare i preparativi della cena. (*entrano*).

SCENA XVI.

Giuditta sola con un calappio.

É andata da qui la signorina Virginia. Ma tornerà, ne son certa, tornerà! Essa non lascia far dormire tranquillo l'uccello nel nido...forse ora sta macchinando il modo di arrivare a prendere di là sopra il prosciutto. (*additando il finestrino*) Non si fida aspettare fino a questa sera; la conosco. Ma è arrivata l'o-

ra sua! Deve pagar la pena delle ingiurie che per essa ho sofferte. Il ladro non sempre ride... Ancora mi brucia la gola per quel maledetto caffè salato! Ma questo, questo calappio farà le mie vendette.. E la signora padrona imparerà a non maltrattare le persone dabbene, a conoscerle prima. (*entra nella dispensa ed adatta il calappio nello sportellino*). Se io fossi così certa di vincere un terno al lotto, come son certa che la signorina Virginia farà di tutto per arrivare a intromettere in quel finestrino la mano, finirei di fare la serva, di sentire rimproveri non meritati.. Basta,.. starò in attenzione. (*entra*)

SCENA XVII.

Virginia.

Non è possibile che io pensi ad altra cosa fuori di quel piatto; cioè a quello che esso contiene... Oh se l' uscio non fosse ben chiuso! (*osserva*) Oh! no....

come fare ? Se si arrivasse salendo su questa tavola...Voglio tentare.. (*ascende*) Ecco... ecco... ci arrivo... lo tocco... Ahi ! oh ! oh ! la mano... perchè ?.. Ah ! Giuditta, lasciami, lasciami... mi sento stringere il polso... Giuditta, per carità !... non risponde ! Essa non vi è dentro !... e la mano chi me l'afferra ! Misericordia! Fosse ritornato il tempo delle streghe ! Oh povera me! che paura!...che paura !— Come farò. (*si sforza di disbrigarsi la mano inutilmente*)Oh! maledetta la mia gola ! maledetta mille volte ! (*piange*) Come farò !... e sempre più mi stringe... Rosina mia , ajutami... Giuditta mia , perdonami... io non mai più sarò golosa , mai più... ajutatemi... ajutatemi!

SCENA XVIII.

Giuditta ridendo, e detta.

Giud. Ah ! ah ! Vi ci ho colta golosa, golosa, golosa. Vi ci ho colta !

Virg. Grazia, Giuditta mia , grazia!

Giud. È finito il tempo di grazia... Adesso è tempo di giustizia... Capite? Di giustizia. Abbastanza ho sofferto per voi... ora voglio far vedere a tutti chi è Giuditta, e chi è la ladra.

Virg. Disgraziata me . . .

Giud. (*entra, e ad alta voce dice*) Signora padrona, signora padrona, venite, correte, vi vuole la signorina Virginia.

Virg. (*scuotendosi forte il braccio*) Mi contenterei rompermi il braccio, e non farmi trovare in questo modo da mammà!... Oh sventurata me!

SCENA ULTIMA.

Alvani, Laurina, Rosina, Giuditta, e dette.

Alv. Che mai è accaduto? Oh! Virginia là sopra? Che cosa fa?

Giud. Ruba il prosciutto, e piange il peccato.

Alv. Ma scendi di là sopra; vieni a giustificarti!

Virg. Oh! mia vergogna !

Lau. Non aver timore; io intercederò per te.

Giud. Signora padrona , non vedete che è restata prigione la sua mano? Non può scendere da sè ; altrimenti l'avrebbe fatto.

Alv. Ma tutto questo che cosa significa ? Virginia rispondi.

Virg. (*Piangendo*) Madre mia , perdonatemi, io non lo farò mai più.

Giud. Signora padrona , ascoltatemi : non passa giorno senza esser io da voi rimproverata per le cose che dalla dispenza mancano ; e con la santa pazienza mi son sempre lasciata sgridare. Il fatto del caffè di poc'anzi, mi ha poi tanto incollerita, che ho giurato farvi conoscere come passa l'affare del rubamento ; e me ne ha dato occasione il prosciutto della signora Laurina. Essendo certa che la signorina Virginia non l' avrebbe lasciato tranquillo , l'ho posto qui davanti il finestrello, ed ho preparato avanti allo stesso un calappio, come si pratica per prendere gli uccelli. La Signorina essendo stata al solito tentata dal diavolo della gola, è salita, ha

proteso il braccio, e la mano è restata in carcere. Ecco tutto.

Alv. Cattivaccia! Ecco smascherata la tua simulazione. È caduto da miei occhi il velo che mi nascondeva il tuo difetto. E non mi dispiace il vederti corretta da una fantesca, godo anzi che per suo mezzo siasi scoperta la tua golosità, acciocchè la punizione si scolpisca incancellabilmente nella tua memoria. Ma tu, Giuditta, non cantare vittoria; abbiamo ancora altre cose da verificare.

Virg. Madre mia, sono stata assai cattiva, incolpando altri de' miei falli... Ma ora io vi prometto di emendarmi, e di non mai più farmi trasportare dalla gola.— perdonatemi ... perdonatemi!

Lau. Sì amica mia, perdonala. Virginia non ti darà mai più motivo di dolerti di essa.

Alv. Sì, ma è necessario che io prima sappia da lei diversi fatti. Tralascio le cose degli altri giorni, parliamo d' oggi. Dimmi (*a Virginia*) in primo luogo: tu hai preso il torrone dal riposto?

Virg. Sì...ma non me l'ho mangiato (*esitando*).

Alv. Vale a dire , lo tieni in serbo; mostralo dunque.

Virg. Non lo tengo in serbo neppure.

Lau. Questo è ridicolo !.. — E che ne hai dunque fatto ?

Ros. Mammà, me l' ho mangiato io, ma non l' ho rubato.

Alv. Spiegati.

Ros. Per combinazione, mi è caduto sotto il tavolino il gomitolo di cotone. Nel prenderlo ho veduto sotto di esso nascosto il torrone. Io aveva una fame canina; e per conseguenza in due bocconi l' ho tranguggiato.

Alv. L' avevi tu posto là sotto, signorina Virginia ? Bene, dimmi ora: come và l'accaduto del caffè ?

Giud. (*fra se*) Ci siamo. Questo mi preme assai.

Virg. Madre mia. Io non soffro il caffè amaro... voleva renderlo un poco più dolce; e credendo che nel piatto fossevi dello zuccaro ...

Lau. Hai preso del sale ... ah! ah! (*ride*).

Giud. Ah! respiro più libera! Lo ha confessato con la sua bocca.

Alv. Giuditta, sciogli la mano di Virginia (*Giuditta esegue*)..Virginia, il difetto della golosità è orribile, e di tristi conseguenze; ne abbiamo degli esempii nelle storie ... Un goloso è capace di dissipare anche il suo patrimonio, per soddisfare questa sozza passione. Tu sei entrata nella via di questo vizio. Hai tollerato senza ribrezzo vedere trapazzata una persona innocente, per tua cagione. Fortuna che me ne sono avveduta a tempo, per farti emendare! Sappi dunque che non ti lascerò mai d'occhio. Sorveglierò su tutte le tue azioni; e se un'altra volta ti troverò recidiva, farò provarti il mio rigore a segno, da fartene ricordare per tutta la vita. Rosina, bada a non somigliare a tua sorella. Sovvengati, se la gola ti movesse a prendere qualche cosa, sovvengati dell'umiliazione, della vergogna che ora soffre Virginia, e del mezzo che Giuditta ha posto in opera per ismascherarla. Entram-